

Nota biografica di Giuliana Limiti

Giuliana Limiti è studiosa di Storia del diritto e di Storia dell'educazione; le sue ricerche s'incentrano sulle istituzioni politiche, parlamentari, educative, in ottica comparata ed internazionale.

Nata a Roma nel 1930 si è laureata in Filosofia nell'Università "La Sapienza" con una tesi su Benedetto Spinoza che meritò 110 su 110, lode e dignità di stampa, conseguendo inoltre il premio Giovanni Gentile per la migliore tesi in filosofia.

Funzionario della Camera dei Deputati dal 1961 al 1990 ha raggiunto il grado di Consigliere Capo Servizio ed è stata Sovrintendente all'Archivio Storico, rifondandolo e riordinandolo completamente.

Autrice di diversi saggi di storia parlamentare, con riferimento a fonti edite ed inedite, è Sovrintendente Onorario all'Archivio Storico della Camera dei Deputati e membro ad honorem della Sezione degli Archivi storici parlamentari in seno al Consiglio internazionale degli Archivi che la stessa ha promosso nel 1988 e di cui è stata la prima Presidente.

Assistente ordinaria, libero docente, professore incaricato poi stabilizzato indi associato, insegnò dal 1958 ininterrottamente l'Educazione comparata nella Facoltà di Magistero prima, di Lettere e Filosofia in seguito, tenendo corsi e pubblicando saggi con particolare riferimento all'aspetto politico, istituzionale e parlamentare. Studiosa di Grotius, Comenius, Leibniz, Montesquieu, Rousseau, ecc., ha evidenziato il nesso tra politica ed educazione, sottolineando la teoria e la prassi delle Istituzioni rappresentative.

Autrice di diversi saggi sul Risorgimento italiano ed europeo, ha scritto una rassegna delle Costituzioni europee, dopo la seconda guerra mondiale, nonché su Cavour, su Mazzini e sui rapporti fra lo Stato e le confessioni religiose. Alla Commissione Gonella-Jemolo-Ago, per le intese fra lo Stato e le confessioni religiose in applicazione dell'articolo 8 della Costituzione, è stata segretaria per le intese con l'Unione delle Comunità israelitiche italiane.

E' consulente storico-archivistico del Presidente della Repubblica dal 1992 ed in tale qualità ha promosso l'istituzione dell'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica inaugurato il 2 giugno 1996 in coincidenza con il cinquantenario della Repubblica italiana. In tale occasione ha curato la riproduzione facsimile della Costituzione della Repubblica Romana del 1849 redigendone la nota storica.

Nel 1963, prima volta nel mondo, a Palazzo Ducale di Venezia ha promosso e presentato la mostra dei disegni dei bambini del campo di sterminio di Terezin.

Giuliana Limiti ha introdotto in Italia la conoscenza e lo studio di Janusz Korczak, ha promosso la traduzione e la pubblicazione degli scritti, in particolare l'opera educativa fondamentale di Korczak *"Come amare il bambino"*; ha dedicato alla figura di Korczak quattro anni accademici; ha animato tutte le iniziative che lo hanno riguardato, sia in Italia che all'estero.

Nel 1983 ha fondato l'Associazione Nazionale Amici di Janusz Korczak, al cui Comitato scientifico aderirono illustri personalità della cultura, della scienza, dell'educazione.

Come Presidente per l'Italia dell'Organizzazione Mondiale per l'Educazione Prescolare, ha ispirato la Legge 29 gennaio 1992, n. 113 "Un albero per ogni bambino che nasce", che prende origine dal ricordo del sacrificio di Janusz Korczak e dei bambini dell'orfanotrofio del ghetto di Varsavia.

Giuliana Limiti ha dato un contributo determinante di pensiero, di suggerimenti e di partecipazione alla Associazione Piemontese Janusz Korczak, in particolare alle iniziative realizzate nella Città e nella Provincia di Vercelli. Gli scritti che seguono sono la testimonianza del suo disinteressato ed appassionato legame affettivo con le bambine ed i bambini dell'*Aurea Terra Vercellese*.

La figura e il messaggio di Janusz Korczak

Henryk nasce il 22 luglio 1878 o 1879 a Varsavia, ma il padre, ricco avvocato, non lo iscrive alla Comunità Israelitica, né gli dice della sua origine, perché vuole che suo figlio sia e cresca polacco, che parli la lingua polacca e ami la nazione polacca, che non si senta inferiore o straniero di fronte ad altri; per questo è incerta la sua data di nascita.

Gli ebrei, in Polonia, si sentivano per lo più a casa loro. Nelle sue "Memorie dei viaggi per l'Europa cristiana", scriveva il letterato italiano G.B.Paccichelli: "Clarum regnum Polonorum est coelum nobiliorum, infemus rusticorum, paradisis judaeorum".

Dal tempo del regno di Casimiro il Grande e di Sigismondo il Vecchio, gli ebrei erano in Polonia numerosi e ben trattati. Tale quadro cambierà dopo il Congresso di Vienna del 1815 e nel periodo della spartizione della Polonia, quando emergono l'arroganza di nuove potenze e di nuovi padroni. Ciò accentuerà, soprattutto nell'ambiente ebraico povero, la creazione di zone riservate, lo **shtetl**, quartieri ove si parlava soltanto la lingua **Yiddish, ove i cassidim**, come scrive Singer, vivevano "prigionieri volontari delle loro antiche leggende", separati quasi completamente dalla restante popolazione, in una crescente paura di contatti e di assimilazione. Un dodici per cento circa della popolazione polacca di origine ebraica viveva dunque come rifugio la propria separazione, anche se questo comportava scherno e senso del ridicolo. L'arretratezza dei ghetti, l'antisemitismo verso il popolo considerato deicida, la mistificazione dei concetti di nazionalità, di stato e di razza, insieme alla ricerca del capro espiatorio, porranno la condizione ebraica psicologicamente come inferiore e straniera di fronte ad altri.

In questo contesto sentirsi cattolico per un ebreo polacco era una liberazione. E i Goldszmit, padre, madre, figlio e figlia, volevano sentirsi profondamente polacchi, come gli altri.

Henryk apprenderà a sei anni, in modo traumatico, la sua origine ebraica, dal figlio del portiere che gli vietò di seppellire nel giardino, con una croce, il suo canarino morto. "Non puoi, non ne hai diritto, la croce è per i cristiani e tu e il tuo canarino siete ebrei. Gli ebrei hanno ucciso Gesù. Io andrò in paradiso, io sono polacco. Tu sei ebreo; andrai all'inferno", sentenziò il figlio del portiere. - "Anche se sarò buono?", domandò piangendo Henryk - "All'inferno... a meno che non mi poni ogni giorno un pezzo di zucchero candito", rispose imperterrito il ragazzo - "In questo caso non andrò all'inferno?", replicò Henryk - "No, potrai abitare in una stanza profondamente buia", fu la risposta - "E al paradiso?", replica Henryk - "Questo mai; tu sei ebreo", fu la sentenza finale.

Tale esperienza incise profondamente sulla vita di Henryk. Il dramma del canarino divenne il segno di una ingiustizia di fondo che lo coinvolgeva nella lotta per superarla. Ancora nel "Diario dal ghetto di Varsavia, prima della deportazione a Treblinka, scrive: "La morte del canarino mi rivelò l'esistenza del misterioso problema della confessione religiosa... il canarino era ebreo... morte - ebreo - inferno: il nero paradiso ebraico: c'era di che riflettere".

Ciò accentuò in Henryk la sensibilità ai problemi religiosi, nella dimensione del rispetto dovuto ad ogni fanciullo che vuole scoprire il mondo senza prevenzioni. Un fanciullo da rispettare, oggi, per ciò che è, in ogni singolo istante, da non umiliare nei suoi desideri, nelle sue proprietà, nei suoi amici, nei suoi animali; da capire per le sue bugie, per i suoi silenzi, per i suoi misteri, per le fluttuazioni del suo umore, per le sue cadute, per la sua ignoranza, per le cianfrusaglie che animano la sua fantasia.

Da quell'episodio lontano scaturirà l'esigenza di una educazione religiosa che pedagogicamente si concretizza, tra i giovani di diverse provenienze etniche e religiose, nella gara per la preghiera più bella da offrire alla gloria di Dio, una volta l'anno. Anche Henryk ci lascerà una preghiera, bellissima, che non fa pensare minimamente alle circostanze drammatiche nelle quali venne formulata -poco prima di partire per il campo di sterminio di Treblinka. La preghiera dice: "Grazie, o mio Dio, di avermi offerto la vista di un prato, di un tramonto infuocato e di poter sentire la freschezza del venticello che viene dal fiume".

L'armonia del creato si rispecchiava nella coscienza dell'educatore. Più che definirsi sul piano religioso, opera religiosamente, senza pregiudizi, senza manipolazioni, per captare il mistero della ricerca della via verso un Dio muto, la cui natura gli era sconosciuta. L'episodio del canarino ha forse costituito il punto di partenza di una complessa introspezione spirituale che traversa la vita di Henryk.

Il giovane Goldszmit può godere del suo **status** di polacco ricco, circondato dal lusso, da domestici, da una bella casa, da abbigliamento ricercati. Tuttavia evita di metter su famiglia, preoccupato di una tara mentale presente nel suo albero genealogico.

Il padre muore improvvisamente, quando Henryk ha appena 18 anni. Tale morte lo conduce dall'agiatazza alla povertà. Si vendono le proprietà e le cose più care. Deve provvedere alla nonna, alla madre, alla sorella. Conosce ciò che significa povertà e riesce a capire meglio i bambini di quella

condizione. Scrive che nella vita esistono due specie di principi: quelli che hanno distrazioni, saloni e cose belle intorno, e quelli che dominano le difficoltà, la fame, che lavorano. Questi conoscono dalla fanciullezza il prezzo di una libbra di pane, hanno la responsabilità dei loro fratelli e sorelle più piccole con i loro genitori lavorano duramente.

Con sacrificio Henryk si laurea in medicina e si specializza in pediatria. Berlino, Parigi, Londra costituiscono le tappe per la specializzazione. Tornato a Varsavia, esercita la professione medica in ospedale e privatamente. La fama di bravo medico lo fa ricercare dalle persone più influenti, colte e ricche. Diviene un medico di moda. La sera cura gratuitamente i poveri e intercala la sua professione con l'attività giornalistica e di scrittore.

Nel 1898 si presenta ad un concorso letterario con lo pseudonimo che continuerà ad adoperare in tutti i suoi scritti successivi e che lo renderà famoso: Janusz Korczak. Il suo vecchio nome lo riprenderà nel 1941-42, quando, nel ghetto di Varsavia, sottoscriverà il suo autoritratto: in un certo senso, il certificato di morte anagrafica redatto da se stesso.

Janusz Korczak, il Pan Doctor, va a vivere nella "Casa degli Orfani", l'orfanotrofio ebraico di Varsavia. Al tempo stesso segue il lavoro dell'altro orfanotrofio di Varsavia, quello cattolico, chiamato "La nostra Casa". La stanza di Korczak era sempre socchiusa, pronta ad aprirsi a chiunque chiedeva di parlargli. Egli diventa il dottore, lo scrittore che descrive la condizione dei bambini delle strade, dei salotti, degli ospedali, dei riformatori, degli abbandonati: il padre degli orfani. Egli costituisce per tutti un punto di riferimento educativo. "I bambini -scrive- vanno presi sul serio". "L'ospedale -testimonia- mi ha mostrato con quale dignità, quale maturità, il bambino è capace di morire".

Come il critico d'arte può comprendere il lavoro creativo, guardandolo ed osservandolo con attenzione, così Korczak fa con i fanciulli. Apre la "Sala di lettura gratuita" per la formazione dei bambini che avevano dovuto lasciare la scuola per mancanza di mezzi. E' un'altra occasione per osservare il loro comportamento. Nella "Casa degli Orfani" apre un pensionato per studenti poveri delle scuole superiori ai quali offre pensione completa e aiuto educativo, a condizione che per tre ore si occupino dei bambini. Una volta la settimana le osservazioni sui fanciulli costituivano, sotto la guida di Korczak, il punto di partenza per elaborare una diagnostica pedagogica, sempre corretta dall'osservazione continua. Da queste discussioni emerge il profilo dell'educatore e il suo concetto dell'educazione.

"Uno degli errori più gravi -scrive- è quello di pensare che la pedagogia è la scienza del bambino e non dell'uomo". L'educatore non deve esigere ciò che il bambino deve fare, quanto piuttosto ciò che può fare per quello che è e non come vorrebbe idealmente egli fosse. L'educatore è chiamato ad operare in un'ottica di relatività delle idee e delle convinzioni, affinché possa rispettare l'uomo fanciullo che vuol scoprire il mondo. "Abbi coscienza, educatore -scrive Korczak- che puoi errare". Il bambino ha diritto di veder trattati i suoi problemi con serietà ed equità. Per questo istituisce nella "Casa degli Orfani" il "Tribunale dei pari" come luogo di discussione, di consiglio, di decisione, di disincantamento della collera; come istituzione posta a salvaguardia del diritto e dell'ordine. Il Tribunale si riuniva una volta alla settimana. I giudici erano eletti a sorte tra coloro che nel corso della settimana non avevano avuto ragione di litigio. Il segretario del Tribunale è un educatore, chiamato non a giudicare, ma a fungere da cancelliere delle deposizioni e degli interrogatori. Le sentenze venivano scritte in un registro e lette in presenza di tutti. Contro il verdetto veniva ammesso ricorso in un lasso di tempo di un mese. I bambini potevano portare davanti al Tribunale tutti, con accuse rivolte verso i coetanei, gli educatori, gli adulti ed anche contro ignoti. Anche Korczak venne portato cinque volte, in un semestre, davanti al Tribunale. Venne assolto da tre imputazioni: per aver tirato le orecchie ad un bambino; per aver messo al corridoio un altro e all'angolo un altro ancora; venne perdonato dall'imputazione di aver offeso un giudice; venne condannato per aver sospettato di furto una bambina.

Anche nelle colonie di vacanze il "Tribunale della Colonia" assolveva al compito liberatorio della testimonianza e del giudizio collettivo. Le menzogne però erano severamente punite. La giustizia non andava ingannata. L'arbitrato del Tribunale serviva a farla trionfare.

Un'altra invenzione pedagogica di Korczak fu il "Parlamento dei Bambini", composto di 20 deputati eletti tra i bambini onesti. I disonesti avevano diritto a riabilitarsi. Il Parlamento approvava le leggi emesse dal Consiglio del Tribunale e regolava il calendario scolastico e le feste, dando, di comune accordo, regole alla vita comune e riconoscimento dei diritti del bambino ai propri ricordi, alle carte postali, ecc.

Per un rapporto diretto, confidenziale, l'educatore istituì la "Cassetta delle lettere" ove tutti potevano scrivergli per chiedergli ogni cosa. Lui rispondeva per iscritto o a voce. Ciò significò, specie per i più timidi, l'instaurazione di un rapporto segreto, personale, fatto di intese, di sguardi, di comprensioni, che caratterizzava il rapporto di Korczak con i suoi ragazzi. Per loro istituì anche "La Cassetta degli oggetti trovati" per abituarli al rispetto della proprietà di ciascuno e per prevenire i furti.

Tali accorgimenti consentirono di far vivere i cento bambini della "Casa degli Orfani" liberi, come in famiglia. Il ricordo di quella atmosfera l'ho potuta cogliere dai ricordi di alcuni di quei bambini sopravvissuti alla tragedia (Dodiuk e Zygmund).

L'orfanotrofio costituì un miracolo organizzativo. Gli impiegati fissi erano solo sette per cento bambini. Tra questi c'erano il direttore (Korczak), la gerente, un'educatrice qualificata (Stefania Wilczynska), un impiegato amministrativo, una cuoca, un portiere, una lavandaia. Li aiutavano gli educatori volontari e gli studenti pensionati dell'internato. I bambini erano abituati all'autogoverno e al lavoro a beneficio di tutti: contribuivano a pulire la casa, ad aiutare in cucina, ad apparecchiare la tavola, a mettere in ordine i libri. Tra tutti, il rapporto personale, umanizzato, portava ad una atmosfera calda e comprensiva in un accentuato valore educativo della solidarietà.

Korczak capovolge l'errata attitudine dell'adulto nei confronti del bambino. Tradizionalmente il bambino veniva valutato solo in funzione dei desideri dell'adulto o di ciò che avrebbe dovuto essere da grande. La personalità del bambino in quanto tale non esisteva. Le sue ritrosie, le sue vocazioni o volontà non costituivano elementi importanti. Si diceva: il bambino può aspettare: sarà l'uomo, il lavoratore, il cittadino del futuro. E con questa prospettiva il bambino era liquidato.

Korczak rivaluta la sua esistenza, la sua personalità di bambino che vive oggi, ora, con la molteplicità problematica della sua vita. L'educazione è una **ars longa**, per essere efficace ha bisogno dell'aiuto non solo della psicologia, ma della medicina, della sociologia, dell'etnologia, della storia, della poesia, della criminologia, ecc. Il diritto del bambino al rispetto è il primo passo di una società civile.

Korczak infonde ai suoi ragazzi il coraggio delle proprie opinioni; li introduce a lottare per loro stessi; dà loro la preparazione culturale necessaria a capire il mondo. Chiede loro quale professione vorrebbero fare e delinea i connotati delle difficoltà che esse presentano. Li spinge all'emulazione culturale attraverso il giornalismo scolastico. Korczak instaura, per la prima volta nella storia del giornalismo, la pratica del supplemento fatto interamente dai ragazzi: sia il supplemento al giornale "Maly Przegląd" che al settimanale "Nuova Rivista". Gli articoli più belli, l'apporto alla civilizzazione umana delle varie religioni, le avventure, i sogni, gli ideali individuali, costituivano elementi di scrittura, di discussione, il cui premio era spesso una cartolina con la firma del direttore o un dolce ed una salsiccia prese insieme in pasticceria o birreria. La collaborazione giornalistica mette Korczak ed i ragazzi in un rapporto creativo che li fa crescere entrambi in umanità. Scrive Korczak: "Occorre dare ai bambini luce, calore, libertà di movimento e gioia di vita". Sente che i loro occhi sono puntati su lui, maestro e modello, cercando aiuto. Korczak elaborò 20.000 accorgimenti per aiutare i ragazzi difficili. Sapeva capirli perché sapeva amarli.

In un ospedale militare, durante la prima guerra mondiale, scrisse la sua opera più bella, che porta il titolo "Come amare il bambino". Finita la guerra trasse le conclusioni delle sue riflessioni pedagogiche e fece una scelta di vita coerente: lasciò l'ospedale per dedicarsi esclusivamente all'opera pedagogica, perché si era accorto che l'educazione, più che la medicina, aiutava a vivere più serenamente. "Il riso magico -scrive- guarisce più sicuramente che il più costoso dei medicinali ed educa meglio del più sapiente dei maestri". Si dedica ai ragazzi proiettando i suoi ideali verso una società polacca democratica all'occidentale, legata alla sua tradizione liberale e socialista, in grado di garantire ai bambini di ogni origine il diritto a vivere una vita senza ipocrisie.

Come educatore si era accorto di avere obblighi deontologici da assolvere verso i suoi allievi, futuri maestri, così come li aveva in quanto medico verso i malati e i colleghi. Questa consapevolezza voleva trasmetterla ai giovani che erano andati ad ascoltare, nell'ottobre del 1919, la sua prima lezione all'Istituto pedagogico speciale dell'Università di Varsavia. Entrò in aula, accompagnato da un bambino. Aveva fatto installare un apparecchio per raggi X. Mostrò, attraverso lo schermo radiologico, il petto nudo del bambino ed invitò i giovani ad osservare il cuore che batteva a ritmo accelerato. "Il piccolo muscolo del cuore esprime pause, accelerazioni, timori, sensazioni: non dimenticatelo mai - dice Korczak ai giovani - il bambino è un uomo dal cuore pulsante come voi, è un essere umano. Spesso i pedagogisti e i

pedanti lo dimenticano. Eppure il primo canone della deontologia educativa, come quella medica, è di non nuocere". Il senso della prima lezione accademica era tutto qui.

Vestito della divisa di ufficiale dell'esercito polacco, nel 1939, in piena occupazione tedesca, entrerà nella sede della Gestapo di Varsavia per reclamare il sacco di patate destinato ai suoi bambini, sequestrato dai nazisti. Ma quando scopriranno che egli era ebreo e non portava la stella gialla di riconoscimento e pretendeva la restituzione di patate per bambini ebrei, lo misero in prigione. A Varsavia fecero una colletta per farlo uscire corrompendo i nazisti. Poté così tornare alla "Casa dei bambini nel ghetto". Finché fu ancora possibile uscire, Korczak, tutte le mattine, andava a chiedere aiuto ai ricchi per i suoi poveri. Si accorgeva però che la soluzione finale del problema ebraico elaborata dai nazisti condannava gli abitanti del ghetto allo sterminio. I suoi amici polacchi (anche Maryna Falska) fecero tentativi per salvarlo, per fargli lasciare il ghetto; come li fecero successivamente per non farlo salire sul treno destinato a Treblinka.

Korczak era sfinito, malato, impari allo sforzo di trovare cibo e medicine per i suoi 200 ragazzi, tanti erano, dai sette ai diciotto anni. Ma se il portiere e la lavandaia, che non erano ebrei, avevano scelto di condividere la sorte di questi ragazzi, come poteva abbandonarli lui, loro maestro e padre?

Comincia a scrivere le memorie dal "distretto dei dannati", come lui chiama il ghetto; e prepara sé e i bambini a morire con dignità e serenità. Ripensa la sua vita e al destino, alla sera dell'esistenza; è solo con se stesso, ma ringrazia Dio perché, nonostante tutto, i fiori sono fragranti e le stelle brillano in cielo. Fa rappresentare un lavoro teatrale di Tagore, il grande filosofo e scrittore indiano; fa progetti di lavori biografici su Pasteur, Pestalozzi, Leonardo da Vinci, Mendel, Fabre, Pilsudski. Pensa cioè ad una dimensione futura della propria vita e scrive: "forse mi si inviterà a cooperare per la costruzione di un nuovo ordine nel mondo e in Polonia".

"Sono ebreo o sono anche polacco?", si domanda. Ripensa alla Palestina e sogna un orfanotrofio sulle colline del Libano, nel Kibbutz del nord della Galilea, ove era stato in visita; sogna uno Stato ove gli ebrei possano essere cittadini a pieno titolo e tuttavia fa un atto di amore verso la sua terra polacca: "Amo la Vistola e Varsavia e quando sono lontano ho nostalgia. Varsavia è mia ed io sono di Varsavia, sono Varsavia". E' consapevole che si avvia alla morte e si domanda cosa sia la vita e la felicità. "Non so cosa dirò ai bambini", annota.

Janusz Korczak torna ad essere Henryk Goldszmit che accompagna i suoi ragazzi al treno dello sterminio, facendo loro innalzare la bandiera verde della speranza e pensando al "monumento all'orfano sconosciuto" che sarà innalzato, anche nel suo ricordo, in Palestina.

Il suo messaggio è una preghiera ed una battaglia. La stessa preghiera dei pellegrini polacchi in Europa in lotta per la Libertà: **"Dio degli Jagelloni, dei Sobieski, di Kosciuszko, Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, permetti ai fanciulli di tutto il mondo, di tutti i Paesi, di vivere felici"**.

Non più Treblinka. Non più guerre!

(Relazione della professoressa Giuliana Limiti in occasione dell'intitolazione a Janusz Korczak della Scuola Statale dell'Infanzia di piazza Mazzini di Vercelli il 29 maggio 1987; pubblicazione e diffusione a cura del Comune di Vercelli).

Vivere l'ambiente

*L'importanza educativa della Scuola Materna consiste nell'introduzione del bambino all'intero mondo degli universi, inorganico e organico, e delle entità biologiche e delle cose che fanno "bella questa d'erbe famiglia e di animali", che è il mondo, di cui siamo un vivente granello. In questa introduzione al mondo, la Scuola Materna, lo aveva intuito Comenio quando elaborò l'**Orbis Pictus**, consente, se crea il clima pedagogico sereno e creativo, l'interazione con l'esperienza soggettiva di ogni singolo bambino che diventa, in tal modo, soggetto delle proprie esperienze immediate, percettive, visive, uditive, tattili, di dolore, di fame, di rabbia, di gioia, di paura, legate ai ricordi, alle fantasie, ai progetti, ai pensieri, alle volontà.*

Il processo di collegamento e coordinamento che nella Scuola Materna, tramite la conoscenza intellettuale, per mezzo delle secrezioni interne che il flusso delle informazioni nel cervello consente di provare, forma un modo di vedere le cose che rimarrà, come stile di vita, per tutta la vita. I poeti lo hanno intuito. Goethe, per tutti, lo ha testimoniato, riconoscendosi debitore di Comenio per l'ottica internazionalistica e universale che il suo primo libro di lettura gli aveva consentito.

La tradizione pedagogica italiana che, nella Montessori e in Gino Ferretti, ha intuito tale processo, sarà continuata e arricchita dalla creatività di quegli educatori che sapranno fare la distinzione tra addestramento (che è proprio degli animali) ed educazione che è propria degli uomini.

Maggio 1988

Ogni bambino ha diritto al verde.

La nascita di un bambino fa scattare il semaforo verde della vita. Con il distacco dal corpo materno, il liquido vitale per conoscere se stesso, gli altri, la natura, il bambino lo ritrova nell'ambiente circostante. Esso regola i suoi ritmi di crescita specie se accompagnati dall'affetto, dal rispetto della sua personalità e dei suoi diritti.

L'ecosistema nel quale il bambino si inserisce registra il tic tac del suo itinerario interiore. Per questa ragione gli alberi, gli animali, l'acqua, il sole, la luce, l'ombra, educano e alimentano il crescere umano.

L'educazione come attività formativa, come trasmittitrice di valori e di esperienze, di cultura e di modelli, sarà efficace soltanto se creerà il clima favorevole a far nascere le secrezioni interne in grado di trasformare i messaggi in un messaggio accettabile. Se il rapporto del bambino con l'ambiente è ottimale; se gli alberi, i fiori, i paesaggi costituiscono il suo mondo, lo stato d'animo potrà essere sereno anche nelle difficoltà. Potrà sperare e credere che dopo la tempesta verrà il sereno, dopo l'inverno la primavera, dopo la morte la vita.

Per questo riconoscere i diritti dei bambini comporta rispettare la natura. Si prepara un avvenire più sereno e vivibile per tutti se rispetteremo insieme il bambino e il verde.

Semaforo verde quindi per la natura e per il bambino.

Dicembre 1990

Ogni bambino ha diritto ad aria ed acqua pure

La condizione del bambino è una goccia d'acqua in un mare di problemi, specialmente se l'ambiente viene inquinato. Prenderne coscienza è già un passo avanti per la soluzione, perché comporta individuale responsabilità

Già prima della nascita, la goccia seminale che lo germina, il liquido placentare che lo protegge, il suo muoversi come nell'acqua per estendere le membra corporee confermano che l'evoluzione della struttura fisica è legata all'acqua; elemento vitale sin dai primi anni di vita, l'acqua pura lo nutre insieme al latte materno. Il rapporto del bambino con l'acqua può essere di vita e traumatico. Per questo richiede attenzione ed educazione.

Così come l'acqua pura scaturisce dalle profondità della montagna e per mantenerla occorre rispettare la legge naturale biologica, così il bambino ha diritto all'acqua pura perché possa rifletterla come un arcobaleno nei suoi giochi e sogni e poter vivere felice tutte le tappe della sua esistenza.

L'aria e l'acqua pure accompagnino l'esserci dell'uomo sulla Terra. Senza loro tutto si inaridirebbe ed il nome di ciascuno dei viventi sarebbe senza significato.

20 novembre 1991

Il Parco Janusz Korczak

Nel paese di Collodi il parco dedicato a Pinocchio rievoca l'ambiente e i personaggi della fantasia della fiaba. I numerosi visitatori hanno l'opportunità di rivedere, con Geppetto, la nascita ed il farsi ragazzo del burattino di legno nelle due diverse fasi. E' un parco, quello di Collodi, storico e fantastico insieme, anche se datato e circoscritto.

Il parco di Vercelli, dedicato a Janusz Korczak, ricavato da una sponda del fiume Sesia vuole essere qualcosa di più di un luogo ove i bambini delle Scuole materne della città possano ritrovarsi e, come nel parco di Pinocchio, poter animare le loro fantasie con la complicità della natura.

Anzitutto esso è dedicato a Janusz Korczak, all'educatore, al medico che ha liberata dagli sterpi, dalla melma e dall'abbandono, scritto e testimoniato sulla felicità ed infelicità dei bambini, delineando i loro diritti a vivere serenamente e senza tormenti.

Questo educatore è un pegno, in terra di Vercelli, che ogni bambino nato sulla Terra è sacro, qualunque sia la sua origine razziale, etnica, religiosa e ovunque sia nato e che ha il diritto ad esistere per sé prima che per gli altri, fossero pure i genitori. Il nome stesso di Korczak è un programma educativo.

Per questo il parco Korczak costituisce il nucleo di un giardino e di un messaggio che dovrà estendersi lungo tutto il fiume Sesia ed oltre la siepe che lo delimita. Perché è un atto di fede nella rinascita della natura, la dimostrazione che con un po' di buona volontà si possono salvare il verde, gli alberi, si può depurare l'ambiente, si possono recuperare spazi di luce e di sole nel rispetto dell'uomo, piccolo o vecchio, e del silenzio..

I proprietari del parco Korczak sono i bambini di Vercelli, che ne sono anche i titolari dell'usufrutto. Essi lo abbelliranno e animeranno con la loro presenza creativa. Alberi e fiori provenienti da altre parti d'Italia e del mondo segneranno la spirituale presenza di coetanei e amici. Gli alpini e i pensionati di Vercelli vigileranno affinché questo spazio d'anima non sia soffocato di nuovo dall'incuria e la ferita del fiume Sesia qui parzialmente risanata possa preludere al risanamento più vasto.

In tal modo Vercelli costituirà in Italia e nel mondo l'angolo di terra che ha ritrovato l'antica fama di terra d'oro. Di un oro educativo assai più prezioso del metallo aurifero perché capace di moltiplicarsi nella diffusione del suo valore fondato sul cuore, nel giuoco, nella gemma della naturale bellezza dei suoi futuri cittadini.

Marzo 1992

Ogni bambino ha diritto all'amore e al rispetto

Il bambino dovrebbe nascere soltanto se desiderato e protetto da un ambiente accogliente che gli consenta di crescere con sicurezza e tenerezza. Il diritto del bambino all'amore si concretizza quindi già nel periodo del concepimento e dell'attesa.

L'amore per il figlio si dimostra nel rispettare i bisogni, i ritmi, le esigenze di conoscere, di vivere per sé e non in funzione di altri. Ciascuno ha diritto di poter essere se stesso, ed amarsi per amare gli altri e il mondo.

Come l'acqua e l'aria, l'amore è condizione di vita. L'atmosfera dell'essere accettati e rispettati per quel che si è e non per come si vorrebbe si fosse, costituisce il fertile terreno di crescita per ogni essere umano. Amare gli altri come sé è il secondo grado di elevazione nell'educazione serena fatta nel clima migliore. Per questa ragione il diritto del bambino all'amore, mentre completa spiritualmente la crescita fisica, è strettamente legato ad una concezione dell'umanità più buona e più giusta. Perché si amano gli altri per quel che sono e non come si vorrebbe che fossero.

Il diritto all'amore è rispetto di sé e degli altri. Il diritto del bambino all'amore coinvolge, per essere rispettato, tutta la società che lo circonda. Supera gli aspetti giuridici della patria potestà per entrare nella sfera dei valori vitali e morali che definiscono una società civile.

Janusz Korczak ha posto questo diritto al primo posto nella gerarchia delle esigenze imprescindibili del bambino. Egli ha molto amato i bambini ed è morto ucciso, insieme agli orfani che lo consideravano padre affettuosissimo, da coloro che sull'odio razziale e ideologico fondavano il loro potere.

Lottiamo, affinché vengano riconosciuti i diritti dei bambini di tutto il mondo ad essere amati e rispettati veruna umanità più giusta che realizzi sulla Terra la dignità di ogni uomo.

20 novembre 1992

Ogni bambino ha diritto ad una alimentazione sana e corretta

Il riconoscimento dei diritti del bambino è collegato strettamente alla esigenza di una , senza ricorrere a pillole alimentazione semplice, appropriata alle sue necessità nel tempo della crescita, con le materie prima: acqua, latte, frutta, verdure, farina, uova, che nutrono bene senza ingozzare.

Il bambino ha tempi e gusti suoi propri, che vanno coltivati con una alimentazione che sfrutti le produzioni fresche del luogo, senza ricorrere a pillole ed estratti, per nutrirlo, per crescere, variando gusti e cibi come variano le sue esigenze di conoscenza e di vita.

La cucina del bambino italiano dovrà avere anche una identità propria, in grado di ricollegare, nelle ricette, le vecchie e le nuove generazioni. E' un valore, questo, culinario ed educativo, da non esaurire. E' anche da recuperare la pausa temporanea del cibo, il limitato digiuno del bambino.

Un filosofo disse che l'uomo è ciò che mangia e ciò è vero non tanto in senso materialistico, come egli avrebbe voluto, ma in senso spirituale e storico. Ogni nostra Regione ha sue caratteristiche produttive di verdure, di frutta, di animali. Ogni bambino risente di questo legame con la terra. Da qui l'esigenza di una sua coltivazione che non ecceda in sostanze chimiche.

L'ecologia della vita, in ogni dimensione, viene ad essere impostata sin dai primi nutrimenti dell'uomo. Cibi semplici, sani, freschi, resi appetibili dall'arte della cucina, dell'amore, della pazienza posti nel prepararli. La cucina è la prima scuola di gusto del bambini.

E mentre il bambino mangia, lo si accompagna con i racconti delle favole, con l'atmosfera calda del focolare domestico. Certo, i fuochi dei caminetti delle cucine paesane sono ormai rari, ma anche dietro il fornello si può ricreare un'atmosfera di colloquio, di racconto, di tradizione. Affinché ogni boccone di cibo sia doppiamente ed efficacemente nutritivo, acqua, pane, pasta... amore, parola si accompagnino insieme.

Il momento del mangiare e ciò che si mangia, debbono poter trovare il ruolo fondamentale nella coscienza di sé e di ciò che ci circonda. A tavola non si perde tempo, se si centellina con il gusto legato all'esperienza. La civiltà è nata dal convivio. La tavola sia vita, non incubazione artificiale. La buona alimentazione ne è condizione, come insegnano le norme della Scuola Medica Salernitana, la più antica d'Europa. E la gioia del vivere accompagna ognuno che si affaccia alla vita. L'educazione alla felicità inizia dalla sana alimentazione ed i genitori siano i primi direttori di gastronomia. Questa, infatti, è quel ramo della cultura che ci insegna ad assaporare, in modo gustoso, le quotidiane vivande.

20 novembre 1993

Perché proponiamo il 21 Marzo come “ Festa del Bambino ”

Celebriamo oggi per la prima volta la Festa del Bambino in coincidenza con l'ingresso della Primavera. Lo facciamo da Vercelli, Città dei Bambini, che ha ritrovato il filone aurifero della sua tradizione riscoprendo i valori dell'infanzia e dei suoi diritti.

E' qui a Vercelli che c'è la Scuola materna dedicata, unica in Italia, a Janusz Korczak, l'educatore polacco teorico dei diritti dei bambini. Dal cuore pulsante della creatività pedagogica si è venuto man mano sviluppando un processo di presa di coscienza del ruolo che l'educazione della prima infanzia ha nell'educazione dell'uomo, del cittadino, oggi condivisa dall'intera città, dalla provincia, dalla regione.

A Vercelli, per opera dell'artista locale Guido De Bianchi, si è elevato il monumento a Korczak, il primo in Europa, dedicato all'educatore dai bambini vercellesi a nome dei bambini di tutta Italia. L'infaticabile Presidente della Associazione ha coinvolto tutti e tutti noi siamo oggi qui per un atto di grande valore educativo e civico. Accanto alla scultura del monumento che richiama la fraterna e paterna mano dell'educatore aperta al mondo intero, fu piantato un albero d'ulivo inviato da Gerusalemme, cui idealmente pensava Korczak, insieme ai bambini del ghetto di Varsavia, sul treno che li portava a Treblinka ove finirono nell'Olocausto scaturito dal pregiudizio e dall'odio.

Quell'albero d'ulivo e il soggetto del lavoro didattico di quest'anno sui diritti del bambino, richiamano al diritto alla pace di ogni bambino nato sotto la volta celeste. Le brave maestre hanno spiegato loro cosa significa la pace e i bambini hanno invocato questa parola in tante lingue.

Se pensiamo alla condizione dei loro coetanei nella vicina Bosnia-Erzegovina, ci viene veramente il desiderio di gridare ad alta voce pace, pace.

Ma la pace non è solo una parola invocata, soprattutto quando c'è la guerra. Il diritto del bambino alla pace dal punto di vista educativo ha significati molto profondi. Esso è anzitutto l'itinerario di un processo di conoscenza che inverte il “Conosci te stesso”, della cultura greca. Coincide cioè con l'esigenza del bambino di dominare le contrastanti

esigenze che vivono in lui in un rapporto equilibrato, armonico, responsabile, sereno, che lo faccia essere se stesso. Il diritto alla pace dei bambini vuol significare anche che nel rapporto familiare, fatto spesso di contrasti e di difficoltà, egli sia coinvolto nella spiegazione oggettiva delle ragioni del contrasto, con parole semplici, civili, per abituarlo ad affrontare gli ostacoli della vita, vissuti nella dimensione familiare, la quale, tuttavia, conserva il legame di sicurezza e di appartenenza che deve poter essere colto oltre i contrasti. Li si abitua così alla discussione, a valutare le ragioni degli uni e degli altri, ad imparare ad essere rispettosi e prudenti nei sentimenti. Il diritto dei bambini alla pace si dovrebbe rispettare nella scuola ove non dovrebbero essere consentite discriminazioni di nessun genere, né religiose, né ideologiche, né razziali, né geografiche, né classiste.

Il valore pedagogico ed etico della scuola pubblica, aperta a tutti, nel rispetto di ciascuno, nell'arricchimento reciproco delle diversità viene recuperato e positivamente proposto.

Nello Statuto istitutivo dell'UNESCO, nel 1948, venne scritto che la pace si fonda nel cuore degli uomini. Riprendiamo con questa cerimonia quel principio. Siamo convinti che la rinascita del nostro Paese, in tutti i suoi gradi istituzionali, così come dell'Europa e della Comunità internazionale, debba partire dall'azione nei confronti della

prima infanzia. Dobbiamo riprendere in mano e trasmetterlo il patrimonio ideale che come un filo rosso percorre la storia dell'educazione in Europa: da Vives a Pico della Mirandola, da Comenius a Rousseau, da Froebel alla Montessori, da Mazzini a Korczak.

Il problema educativo è un problema culturale e politico. Si inizia con il conoscere se stessi, poi gli altri coetanei, la propria famiglia, il proprio Comune, la propria Provincia e Regione, la propria Nazione di cui si parla la lingua e che consente a ciascuno di trovare radici che la legano alle altre Nazioni, all'Europa, all'Umanità. La pace non è solo assenza di guerra, ma costruzione di un equilibrio interiore che porta ad essere verso gli altri tolleranti e rispettosi. Ritrovare il valore dell'infanzia, considerare l'unità dei bambini che si educano nella Scuola come valore comune significa creare le premesse affinché i bambini di oggi siano dei buoni cittadini domani.

E' per questo che le Scuole materne di Vercelli hanno ciascuna preparato uno spicchio di bandiera che consegneranno al Prefetto della città, quale rappresentante ufficiale della Nazione. E' per questo che il Prefetto, comprendendo il significato etico politico di questa cerimonia, ha consentito che la Fanfara dei Bersaglieri rallegrasse con le sue musiche il nuovo patto per l'unità e la libertà d'Italia strettamente collegato con l'educazione dei suoi più giovani componenti.

L'opera dell'educatore è analoga a quella del contadino vercellese. In questi giorni nella terra della piana, ben arata, i contadini mettono il chicco di riso che sarà poi lasciato maturare nell'acqua delle risaie, per poter godere poi del frutto della fatica con un buon raccolto dell'ottimo riso. Anche noi piantiamo un riso educativo nei cuori di questi bambini, aiutando a ritrovare il segno della dignità dell'uomo in ognuno di loro e spingendoli a superare le dimensioni del proprio individualismo per respirare come cittadini liberi quali vercellesi, quali italiani e quali europei.

Oggi noi festeggiamo qui, per la prima volta, questa Festa che proponiamo possa essere fatta propria da ogni parte d'Italia e d'Europa.

Auguri a voi bambini, alle vostre maestre, ai vostri genitori, auguri a tutti i presenti, perché celebriamo oggi tutti insieme il riconoscimento di un valore civile.

21 marzo 1994

Ogni bambino ha diritto alla pace

Ogni simile ama il suo simile. I bambini si cercano, cambiano le loro cose, giocano tra loro, senza barriere di lingua, di razza, di condizioni sociali. A creare divisioni tra loro sono spesso gli adulti, i genitori, le consuetudini. Educare alla pace riguarda una duplice azione: una consiste nel tornare allo spirito dell'infanzia, della ingenuità, della franchezza, della fiducia; l'altra si indirizza verso gli adulti.

Gesù invitò ad essere puri di cuore come i piccoli bambini; Jean Jacques Rousseau rivendicò il loro diritto a non essere manipolati dalla società facendo perno sull'innocenza e purezza della loro nascita; Maria Montessori, rispettando le esigenze, li indirizzava ad essere liberi per creare una società vivibile; Janusz Korczak, difensore, in tempi di barbarie, del loro diritto alla felicità, propugnava una internazionale dei bambini, per farli crescere e colloquiare tra loro, considerata condizione per non fare più guerre.

Tali insegnamenti sono stimoli per l'azione educativa dalla quale trarre forza interiore creatrice e consolatrice. Ma non è sufficiente.

Il diritto alla pace si concretizza nella conoscenza dell'altro da sé, degli altri in senso generale. Nel conoscerli cioè come essi sono, non con gli stereotipi di come si vorrebbe essi fossero. Conoscere gli altri, il loro ambiente, le loro tradizioni, anche culinarie e canore, i loro modi di pregare, di gioire, di piangere. Ci si educa così al rispetto dei modi di vita e di stili di comportamento diversi.

Ma anche come si cura un fiore o si rispetta un indifeso animale costituisce itinerario educativo alla pace. Questa richiede ariose soste costituite da piccole azioni di comportamento civile: di pulizia, per non imbrattare gli altri; di espressione orale e musicale non strillata, per non assordarli; di solidarietà agli anziani soli o in difficoltà, per non porli a disagio; di generosità verso gli altri, per guadagnare un sorriso o un grato sguardo.

Sono le buone creanze e le azioni di ogni giorno che preparano il futuro con la fiducia che tutto si può ottenere con la pace dei cuori e tutto può perdersi con l'egoismo della guerra.

Il bambino per simpatia dona la sua pappa e il suo sorriso, porgendo le mani fidenti affinché si riconosca il dono di sé e il diritto alla gioia dell'avere e del dare, dell'interrogare e interrogarsi in un dialogo franco, senza ipocrisie, verso se stessi, gli altri e le cose.

Il fondamento della pace risiede nel cuore degli uomini perché capace di elevare a decisioni politiche le emozioni e la generosità proprie dell'infanzia.

Sia vissuta e goduta l'infanzia di ogni essere umano, affinché nasca nell'interiorità l'ottimismo della ragione... e la pace verrà.

20 novembre 1994

Ogni bambino ha diritto a non essere lasciato solo

Il bambino atteso richiede dagli adulti una preparazione e predisposizione alla nascita. Tutta la famiglia viene coinvolta: ciascuno ha un suo ruolo importante da svolgere nella liturgia sacra dell'accoglienza. La madre in prima linea. Il bambino, con il contatto con il seno e con la pelle materna, con la delicata manipolazione del suo corpo, con lo stimolo dei suoni armonici e dolci, dei colori in movimento, dei volti familiari, inizia il processo di conoscenza dell'ambiente che lo circonda. Il suo linguaggio per richiamare l'attenzione alle sue esigenze è il pianto, il grido. Ma questo suono è anche suggerito dall'esperienza di voler ascoltare se stesso.

Il bambino vuole compagnia. Non può crescere da solo. Più il colloquio con i genitori e con la famiglia si fa intimo, nello sguardo dell'assicurazione della presenza serena, anche se muta, più il bambino è spinto a manifestare se stesso, ad uscire dal suo involucro potenziale, a leggere attorno a sé gli orizzonti ed i limiti del suo operare.

Il bambino ha bisogno di regole. Queste debbono poter affidargli un margine di liceità che lo stimoli a formarsi secondo un processo che non forzi la natura e le cose. Il bambino ha bisogno di certezze, di cure, di amore, di rimprovero, di stimolo, di esempi. Non è facile da bambini essere riconosciuti nelle proprie esigenze. Non è facile essere buoni genitori, né buoni educatori. La sfida della vita è nella fanciullezza, posta in essere minuto per minuto, attimo per attimo, sguardo per sguardo, parola per parola, perché tutto ciò nutre le reazioni intime, le commistioni chimiche che nell'interno si realizzano. I primi tre anni di vita giocano l'intera esistenza; l'intuizione pedagogica l'aveva ribadito, la ricerca scientifica lo ha dimostrato.

Il bambino ha diritto alla serenità. Per averla, dovrebbe essere consapevole che lì ove le sue forze non bastano, sono a disposizione altre forze che lo aiutano. Il primo aspetto della serenità è quello di essere in compagnia di coetanei, di persone care, di animali, di oggetti, delle cianfrusaglie senza brevetto che alimentano la sua fantasia creatrice e giocosa. Il bambino ha bisogno di ascoltare le esperienze degli adulti per crescere, per formarsi dei modelli formativi, per vivere fatti e circostanze diverse e stimolanti. I nonni, i vecchi che amano dire e ripetere la loro vita, costituiscono le preziose guide dell'esperienza adulta. I bambini, però, come i vecchi, non possono essere lasciati soli. L'inizio e la fine della vita hanno bisogno di legame tra le generazioni e di solidarietà.

Non arrivo certo ad ipotizzare felice lo stato di natura di Rousseau, perché lo stato di innocenza rivive in ogni stato della Società e, volenti o nolenti, siamo tutti figli del nostro tempo. C'è anzitutto per il bambino l'esperienza della cura, perché da solo non può badare a se stesso. Anche nei brefotrofi si provvede alla sua cura, ma si è evidenziato che la sola cura è una illusione, perché senza amore cresce ma forzatamente, aridamente, non umanamente. La crescita umana richiede amore, conoscenza, sacrificio, dedizione, curiosità, fantasia. Il bambino ha diritto ad essere amato ed educato, ha diritto ad avere una famiglia vera, naturale o d'amore. Egli ha diritto a scegliersi i compagni di gioco e di scoperta, per avere con essi quelle complicità d'azione e di pensiero secondo l'esigenza dell'età e dell'ambiente. Ha diritto ad avere la proprietà di cose sue che, anche se banali, assumono significato importante, da rispettare.

Se si sarà vissuta l'infanzia da bambino si supererà l'infantilismo che pervade l'adulto immaturo, cioè uscirà dallo stadio di pulcino protetto per vivere l'adolescenza e la pubertà e dominarle.

Il giovane ha bisogno di colloquio franco con i genitori, con gli educatori, per essere messo in guardia dai rischi e pericoli che si incontrano in questa fase rivoluzionaria e riequilibrante della vita.

Un colloquio che nostri disponibilità a comprenderne i problemi, tempo perché essi si manifestino, amore per nutrire fiducia, affinché si dia la parola giusta al momento giusto e si continui in un colloquio fatto di sguardi, di ammiccamenti, di movimenti, di segni, che siano in grado di accompagnarlo anche quando resta solo per poter essere se stesso e realizzarsi come tale.

20 novembre 1995

A Dino

Dopo l'incontro del 1° dicembre 1990 al Caffè Taverna, sotto i portici di piazza Cavour a Vercelli, e l'intesa che da lì nacque della stretta collaborazione con le iniziative della Sezione piemontese della Associazione "Janusz Korczak" guidata dal bravissimo e infaticabile Virgilio Grimaldi, si instaurò tra noi un'amicizia creativa che ha arricchito entrambi. Ricordo ancora gli occhi di Dino accendersi di curiosità, di gioia, di partecipazione nelle occasioni di incontro con i bambini. Celebrava di nuovo la sua giovinezza. Non è un caso che la sua vena poetica si sia arricchita proprio in questo periodo e con versi e tematiche strettamente collegate all'educazione dei piccoli bambini.

Dino, però, non poteva dimenticare l'esperienza di guerra, quei suoi giovani soldati dispersi e perduti tra le nevi del Montenegro e della Grecia. Quasi per stabilire un equilibrio verso due settori di doverosità, Serazzi mi portò a vedere il "Giardino della Pace" che con i suoi alpini aveva organizzato a Vercelli. Si tratta di un terreno che ricorda la località ove gli alpini italiani andarono a morire combattendo. La terra di questo giardino proviene dalle zone più lontane, quasi fosse un legato spirituale di colleganza con le tombe remote che non hanno né riconoscimento né fiori. E' la terra dei Paesi ex nemici che viene ad alimentare il ricordo di giovani italiani che rimasero lì. Serazzi teneva molto a questo giardino e voleva portarci i bambini, ma non era ancora pronto. Ha portato me due volte ed ogni volta ho dovuto fargli premura per venir via, perché per ogni località indicata egli ricordava episodi, persone, riviveva con loro un dialogo interrotto ma non dimenticato.

L'idea di portare la terra di nazioni lontane, spesso nemiche, in ricordo della possibilità di intraprendere rapporti pacifici e di amicizia, era stata a fondamento, a Roma, del mausoleo dell'imperatore Augusto.

E quel mausoleo era accompagnato appunto dall'Ara Pacis. Vercelli non ha né l'Ara Pacis né il mausoleo d'Augusto, ma il "Giardino della Pace" voluto dai suoi alpini non ha meno significato. Per renderlo creativo, vissuto,

educativo, bisognerà trasportarci il bellissimo monumento a Janusz Korczak realizzato da Guido De Bianchi. Perché è solo con l'educazione che si capirà che gli uomini sono nati per vivere e collaborare, non per ammazzarsi tra loro. Perché solo amando e rispettando i bambini si potrà concepire una società più civile. In nome di Dino Serazzi, Vercelli potrebbe togliere il monumento alla solitudine nella quale è ora, affinché i bambini vadano a giocare intorno celebrando con la vita il ricordo della sofferenza.

Dino Serazzi aveva pensato anche a delle birichinate per richiamare i Vercellesi a non dimenticare la storia. Ricordo il suo progetto di inaugurare la bella statua di Cavour che troneggia nel mezzo della piazza omonima e che pare non sia mai stata inaugurata ufficialmente. Non era però una birichinata, ma il modo serio di richiamare alla storia con gli strumenti della curiosità che sembra attirino la gente.

Perché i Vercellesi di oggi sanno chi è stato e che cosa ha significato Camillo Cavour per Vercelli, per l'Italia, per l'Europa?

Portiamo i bambini a giocare nel "Giardino della Pace"... affinché possano essere felici e far sorridere dal cielo Dino Serazzi.

Dicembre 1996

Ogni bambino ha diritto ad avere una bella scuola dove è bello imparare

Il tradizionale stereotipo del rapporto del bambino con la scuola era fondato sul timore della severità dei maestri e sulla freddezza burocratica della struttura scolastica (tanto lontana dal calore familiare). Tale concezione è da tempo superata. I maestri difficilmente bocciano, la scuola non punisce più, perché cerca di adeguarsi alle esigenze del bambino e al riconoscimento del rispetto che gli si deve, affinché possa fare esperienze della vita e del mondo espandendo le sue possibilità intellettive e creative.

Non è senza significato che nei paesi più poveri vi siano spesso le chiese più ricche e belle, quasi a voler colmare la miseria individuale e sociale nell'elevare al Creatore ciò che si considera più bello. Lo stesso rapporto dovrebbe esservi tra la scuola e la cultura.

Il diritto del bambino ad avere una bella scuola costituisce una sfida al degrado. Almeno nell'edificio scolastico, la prima casa del bambino dopo quella familiare, egli dovrà sentirsi a suo agio, padrone dello spazio, amico delle cose che lo circondano, animato ad alti pensieri ed armoniose visioni, per rispondere al bisogno di stimoli estetici e culturali, per vivere un ambiente ove possa sentirsi felice.

Avere una scuola bella significa molte cose. Anzitutto attenzione e rispetto verso il bambino da parte di tutti. Ciò implica ad esempio che i responsabili della pulizia e della educazione non considerino furbizia fare lo scaricabarile o avvicinare il bambino con atteggiamento stanco, indifferente, burocratico, senza rinnovarsi ad ogni istante nella creatività educativa che richiede dialoghi stimolanti, curiosità, interesse nell'approfondimento della cultura. Scuola bella è dunque scuola vera.

Significa anche che le pareti vengano ad essere arricchite di disegni, di riproduzioni d'arte, di schemi, che possano variare nel tempo ed aiutare l'insegnamento.

Significa inoltre che l'ambiente che la circonda, la società che vi fa riferimento, le autorità di tutela, la considerino interlocutrice di attività culturali. Perché i giovani non dovrebbero frequentare teatri e concerti (riempiendo le sedie spesso vuote che offendono l'impegno degli artisti) e musei e città e luoghi di lavoro? Lo Stato che molto spende (anche se non secondo le necessità) dovrebbe poter ottenere quote di ascolto obbligatorie per i giovani. Alcuni potrebbero persino ascoltare le prove di concerti e di teatro. Apprenderebbero quanta fatica e studio comportano i buoni risultati.

Scuola bella significa sentirla come casa propria, non solo da coloro che per obbligo o professione la frequentano, ma dalla società che la circonda, per superare la visione corporativa ed esclusiva. Così la scuola assolverebbe la sua funzione di crescita civica insostituibile nella specificità della formazione culturale ed educativa che le è propria. Per questo tutti dovrebbero contribuire a rendere la scuola bella, soprattutto i genitori.

Ci sono invece regolamenti ministeriali che impediscono agli "estranei" d'entrare nella scuola; ed i genitori sono considerati "estranei".

Occorrerebbe abrogare tali disposizioni affinché i genitori, insieme alle persone di buona volontà e di cultura, agli ex allievi, possano contribuire a rendere, magari nel ricordo di una esperienza o di una persona, sempre più bella, luminosa, funzionale, pulita, ricca, accogliente, gioiosa la scuola.

Ciò contribuirebbe a farne un centro d'interesse comunitario, qualcosa di sacro e rispettoso, affidato alla responsabilità di tutti e proibito alla strumentalizzazione di chicchessia. La scuola di tutti per ciascuno, in nome di una doverosità culturale e morale, fondamento stesso della vita associata: questo è il senso di una bella e buona scuola.

Ci dovrebbe poter essere fra tutte le città italiane una gara in tal senso che si concretizzi anche in solidarietà per rendere scuole siffatte nelle zone più povere del Paese.

Il bambino che vive nella baracca o in ambienti che difficilmente potrebbero chiamarsi casa, così come il ricco che gode di grandi dimore, potranno trovare nella scuola la prima lezione di vita, fondamento del vivere civile.

Sogno migliaia di genitori e di adulti che vanno nelle scuole a dare, a titolo gratuito, il contributo della loro competenza professionale nel risolvere i problemi che la scuola, casa comune dei figli e della comunità, potrà avere per essere funzionale ed attraente. Quale sarà la scuola più bella? Apriamo la gara e vinca il migliore.

Animiamo le città e i quartieri a competere sulle loro scuole ove le tradizioni del luogo trovino espressione, rispetto ed arricchimento. Apriamo le porte della scuola alla bellezza e alla funzionalità che può venire dal contributo di chi vive fuori della scuola. Tutti gli artisti e gli architetti dovrebbero essere coinvolti.

Vi è poi una bellezza esteriore, di mura, di scale, di aule, di ambienti e ve n'è una interiore che è data dalla intensità e profondità del rapporto educativo che lega i giovani alla scoperta intellettuale. Interiorità che fa l'anima bella, consacrazione di costruzione che ognuno fa per se stesso.

Scuola bella significa anche ambiente verde, floreale. Non sempre è possibile, ma basta poco a far prendere ad un reciso fiore il ruolo di ambasciatore di un mondo di prati e di boschi fuori della scuola.

Scuola significa che tutti la riconoscano come tale, che non ci siano discriminazioni per censo, per razza, per religione, per condizioni sociali. Il bello si concretizza nello stare insieme, tra coetanei, senza i tabù e gli "idola" di una società ancora arcaica. Il rispetto della fede e della diversità degli altri dovrebbe poter essere il primo valore educativo di una scuola degna di questo nome.

Scuola bella significa proiezione verso il futuro, nel rispetto di ciò che il bambino è e può fare. Ciò comporta che l'educatore non diventi l'esattore di tagliandi di

programma, ma stimoli piuttosto all'impegno e alla curiosità, a tutto campo, cercando di tirar fuori quello che è in potenzialità in ogni bambino.

Alcuni genitori scaricano alla scuola la propria responsabilità, altri pretendono che essa si modelli secondo parametri standardizzati o secondo pregiudizi fuori tempo, ma essa dovrebbe comunque sempre essere la casa del bambino, per il suo bene e la sua crescita. Così facendo aiuta ad educare anche i genitori e gli adulti, ma soprattutto consentirà di continuare il legame anche quando il bambino la lascia. Le associazioni degli ex allievi possono aiutare a realizzare il sogno di una scuola come l'avrebbero voluta: con biblioteche, cineteche, videoteche, palestre, strumenti musicali, laboratori, refettori.

La scuola bella significa anche poter uscire dall'edificio per visitare il patrimonio artistico e culturale della propria città, regione, nazione e tornare in classe non solo per rivivere, commentando, queste esperienze, ma per puntualizzarle sul piano della storia e della cultura.

Ciò comporta l'abrogazione delle arcaiche norme che impediscono al bambino di uscire dal territorio del proprio Comune.

Come una bella casa si mostra volentieri agli amici e ci si vive bene, così una bella scuola favorisce il gemellaggio e la reciproca visita con altre scuole.

L'Europa dell'educazione richiede questi scambi che favoriscono l'apprendimento delle lingue come un gioco e il rispetto reciproco. La bellezza si unisce all'utilità.

20 novembre 1996

Come amare il bambino

Janusz Korczak, medico in ospedale ed educatore nella "Casa dei Bambini", ha osservato migliaia di bambini con intelletto d'amore. Egli toglie il velo alle ipocrisie e ai pregiudizi della divisione artificiale del ciclo della vita in periodi (primissima infanzia, infanzia, giovinezza, età adulta e vecchiaia) ove ciascuno stadio viene inquadrato in un teorema prefissato, spesso non vero.

Il bambino, ogni bambino, è parte di una catena di generazioni, di comportamenti, di sofferenze, che costituiscono un tutto organico in evoluzione, finalizzato alla sua autonoma individualità. La vita è un meraviglioso mistero da scoprire, le cui leggi sono ancora sconosciute. Tale consapevolezza impone umiltà e attenzione verso la creazione. Il bambino è da osservare non come inferiore, ma come un creatura che, anzi, nella sfera dei sentimenti, è così naturale da risultare superiore agli adulti, perché priva di freni inibitori e, nella sfera dell'intelletto, gli manca soltanto l'esperienza, ma vive profondamente la sua vita: anche se non ha ancora preso la parola, ascolta, imita, agisce, sbaglia, si corregge.

Con una delicatezza infinita, frutto di una osservazione puntuale, Korczak ci accompagna nell'itinerario della sua comprensione, aprendo la strada all'azione di "un educatore che non schiaccia ma libera, non trascina ma innalza, non opprime ma forma, non impone ma insegna, non esige ma chiede".

Il libro "Come amare il bambino" costituisce oggi una sfida intellettuale tra le più stimolanti per l'educazione europea, per quella italiana in particolare, perché è il manifesto di una rivoluzione che si compirà, il riscatto dei diritti del bambino contro la moltitudine degli obblighi che, per pregiudizio o ignoranza o comodità personale, gli infliggiamo, derubandolo di tempo di vita realizzato nel possesso della sua vitalità, in nome di un domani che non capisce.

Sembrerà strano che "Come amare il bambino", apparso nel 1920, che contribuì a inserire l'autore tra i più celebri educatori, in Polonia prima di tutto, oggi costituisca la Carta dei diritti di una metà dell'umanità alla quale non sono ancora riconosciuti. Non basta la Dichiarazione internazionale dei Diritti del Bambino. Essa è solo un passo avanti dalla totale insensibilità del passato, ma non esaurisce la dimensione dei diritti inerenti a una crescita equilibrata e serena, in piena indipendenza e libertà, perché il bambino sia se stesso, non proprietà di nessuno, né schiavo di alcuno, né cagnolino da grembo.

Il ruolo dell'educatore, in un rapporto di ricerca reciproca capace di provare e godere i valori pedagogici più sublimi, è valorizzato, affinché sappia amarlo, il bambino, aiutarlo, osservarlo, capirlo, sapergli parlare, entrare nel mondo della sua confidenza e della sua fiducia. Ciò significa contribuire, partecipandovi, al completamento della creazione divina, sviluppando le capacità che ciascuno porta con sé, nascendo.

L'educatore è una professione difficile, ma dona soddisfazioni che altre non possono neppure intuire. Occorre ben prepararsi e mettere sempre in dubbio le possibili certezze acquisite, perché il bambino deve essere portato a capire la vita, tenendo conto che spesso "nella teoria dell'educazione ci scordiamo che dobbiamo insegnare al bambino non solo ad apprezzare la verità, ma anche a riconoscere la menzogna".

In quest'ottica la Scuola costituisce il punto focale della vita del giovane, sul piano culturale, emozionale, di esperienza.

Korczak ammonisce gli educatori a non attribuire un'importanza eccessiva e unilaterale alla pubertà e a quanto a essa viene a essere riportato, a non confondere, cioè, la patologia dell'adolescenza con la sua fisiologia. Il bambino cresce gradualmente, talvolta con accelerazione altre volte più lentamente, in una costante di evoluzione dell'organismo, delicata e pesante, che lo impegna globalmente.

Contro le mode, la genericità e il superficialismo della pedagogia contemporanea, Korczak ammonisce e sottolinea il ruolo irrinunciabile del lavoro educativo e il valore dei mestieri, della fatica, dei doveri, oltre che dei diritti. L'educatore è chiamato a liberare il bambino dalla prigione e dalla cella che anche le istituzioni e la famiglia spesso costruiscono attorno a lui, ma anzitutto deve conoscere se stesso e continuamente migliorarsi: la pedagogia ha fatto uno degli errori più perniciosi pensando d'essere la scienza del bambino e non dell'uomo.

In quest'ottica l'educatore può sbagliare, perché è un uomo e non una macchina, ma se è un cattivo educatore attribuisce agli allievi i propri errori. E i giovani ricordano, non dimenticano le ingiustizie subite.

Occorre saper loro parlare, da pari a pari, trovare le parole giuste, i silenzi eloquenti, gli sguardi, le carezze adeguate: occorre cultura e sensibilità. Come il medico ha, per sintomatologia patologica, la febbre e il dolore, l'educatore potrà cogliere dal sorriso, riso, rossore, pianto, sbadiglio, grido, sospiro, i segni di ciò che rode dentro il piccolo.

Anche un sintomo apparentemente senza importanza può costituire un problema importante e insormontabile nella vita del bambino. Korczak invita a meditare che il feto mostra una "forza spietata" per venire al mondo, tanto da lacerare il grembo materno. Occorre sforzarsi per conoscere la sua forza vitale, le primavere e gli autunni dello sviluppo, per quello che è realmente e non come lo conosciamo in base ai pregiudizi. Occorre porsi nella dimensione dell'ascolto per capirlo e amarlo di saggio affetto. Le curve del peso, i profili dello sviluppo, l'indice di crescita, le previsioni dell'evoluzione somatica e psichica ci aiuteranno a cercare le parole e i toni adeguati per consolarlo, educarlo ed essergli amico.

Per fare ciò consiglia di chiamarlo con i diminutivi con cui lo chiama la madre, a conoscere e a partecipare ai suoi problemi e ai desideri della famiglia. Dei salotti o della strada, sono sempre bambini, hanno bisogno di essere, per l'educatore, interlocutori, non un numero, né individui anonimi.

Oltre che amico l'educatore deve poter essere un infermiere, cioè non considerare disgustoso pulire i bambini, aiutarli nelle incombenze più naturali. Su questo punto Korczak è perentorio: "Un educatore che non può sopportare il cattivo odore vada al più presto a lavorare in un negozio". L'educatore che vuole Korczak non opera secondo il manuale delle mansioni sindacali, non conosce l'umiliazione di minute prestazioni vitali, perché è anzitutto un uomo che aiuta un altro a crescere nella preghiera del lavoro.

Lavorando con lui si realizza la pedagogia dell'ascolto, sia nel rapporto quotidiano sia nelle esperienze del "tribunale" o del "parlamento", geniali intuizioni didattiche per aiutarlo all'autogestione della democrazia, al governo responsabile di sé e alla convivenza civile con gli altri.

20 novembre 1996

Dieci anni della Associazione Korczak del Piemonte

E' con grande orgoglio e soddisfazione che si può celebrare il decennale della intitolazione della Scuola materna statale di Vercelli a Janusz Korczak e l'attività promozionale, creativa, didattica che l'ha accompagnata.

Vercelli per merito di un suo illustre artista Guido De Bianchi ha il monumento al grande educatore che idealmente unì nel giorno dell'inaugurazione Gerusalemme e Varsavia a Vercelli, all'Italia tutta, nel ricordo e nell'impegno di una educazione al rispetto del bambino e all'educazione per la sua responsabile formazione alla libertà ed alla democrazia.

I concorsi tra le Scuole materne di tutta Italia che hanno premiato i bambini e le Scuole per la loro opera ispirata ad un particolare diritto del bambino che ogni anno ha costituito la premessa ispiratrice del lavoro didattico.

La sensibilizzazione oltre che dei giovani, dei genitori, della città in ogni sua componente, alla necessità di un rispetto della natura, della cultura, della vita, ha consentito di far meritare alla città di Vercelli l'appellativo "Città dei Bambini".

I piatti che riportavano i disegni premiati costituiscono ormai una collezione insostituibile, dal primo dipinto dell'Ispettore Castelli a tutti gli altri ogni anno dipinti dai bambini giustamente premiati.

Ho seguito con Virgilio Grimaldi, impareggiabile animatore e Presidente della Associazione piemontese, si può dire giorno per giorno, i problemi, le difficoltà, i lavori, le soddisfazioni, ed oggi si può dire che almeno tre generazioni di giovani passati nella Scuola Korczak e nelle Scuole vercellesi, portano nel loro cuore il messaggio di vita del grande educatore polacco che si riallaccia alla grande tradizione pedagogica europea di cui Vercelli, con l'opera di questa Associazione, si è fatta vessillifera.

A nome della Associazione Nazionale, degli Amici di tutto il mondo che ai nostri ideali e principi si richiamano, vi ringrazio e vi esorto a continuare nell'opera intrapresa.

Non posso essere presente se non in spirito con voi, ma a ciascuno stringo idealmente la mano per augurare buon lavoro insieme per il futuro dei giovani vercellesi ed italiani nel nome di una educazione liberatrice e costruttrice di uomini e donne liberi, democratici, italiani ed europei.

Grazie, grazie agli Amici di Vercelli!

29 maggio 1997

Ogni bambino ha diritto ad essere cittadino riconosciuto, ascoltato e rispettato

Il bambino ha diritto alla cittadinanza, perché non è uno schiavo, né un barbaro, né un estraneo, perché è soggetto di diritti da esercitarsi, spesso, senza intermediari più o meno affidabili.

Il diritto alla cittadinanza intesa come appartenenza ad una comunità civica o statale, gli deriva per il fatto di essere nato e quindi di dover essere se stesso, non mezzo uomo o non ancora uomo.

Il diritto alla cittadinanza significa avere radici di appartenenza sia essa familiare, nazionale, ambientale, spirituale, linguistica, di usi e di costumi, di sentimenti e di valori vissuti e riconosciuti. E' il contrario di straniero, cioè di estraneo, di staccato, di altro, che può conoscersi o no. Il diritto alla cittadinanza del bambino in senso korczakiano non implica i complicati pur se importanti problemi giuridici riguardanti l'acquisto, la concessione, la perdita della cittadinanza legale. Il nostro diritto del bambino si muove nelle sfere educative e civiche. In questo senso tutti i bambini, qualunque sia la razza, il sesso, la religione, la condizione, dovrebbero essere considerati cittadini del luogo in cui vivono in senso onorario e spirituale e posti in grado di vivere e formarsi in un ambiente sereno, sicuro, libero. Il bambino ha bisogno di sentirsi accolto e sicuro, come persona, per quello che è realmente, così come natura lo ha consegnato al consorzio umano.

Il diritto alla cittadinanza comporta che la casa, la città tengano conto delle sue esigenze. Anzitutto quelle di muoversi. Le strade sono invase dal traffico delle automobili e dei motorini, che occupano ogni spazio possibile tanto che le carrozzine dei bambini debbono debordare sulla carreggiata. Né bambini possono tra loro giocare nella pubblica strada come una volta. Sembra che la società contemporanea dia più cittadinanza alle macchine che ai bambini. Essi hanno diritto ad essere intesi e quindi dovrebbero esser dati loro luoghi e opportunità per questo esercizio.

Nella Camera dei Lord inglese, i figli dei Lord hanno diritto ad entrare nella solenne assemblea per ascoltare, curiosare, apprendere ad essere Lord. In democrazia, in repubblica i bambini dovrebbero prepararsi così all'itinerario responsabile della vita associata.

In un'opera assai famosa Janusz Korczak affida ai bambini l'assetto di una società più giusta e serena ove l'ingiustizia era il nemico di tutti. Credo che non fosse soltanto un sogno o una favola, ma la consapevolezza che una società più giusta si prepara riconoscendo la cittadinanza umana ai bambini sin da piccoli.

20 novembre 1997

Ogni bambino ha diritto a non essere strumentalizzato e sfruttato

I bambini sono un affare. Lo hanno scoperto la pubblicità e le organizzazioni appositamente nate per gestire fondi pubblici destinati all'infanzia o per convogliare fondi privati facendo appello alle immagini fotografiche sconvolgenti di bambini affamati o mutilati. I mezzi di comunicazione martellano sulle disastrose statistiche di mortalità infantile per fame, guerra, sovrappopolazione e ciò fanno per sollecitare fondi, sottoscrizioni, contributi, per lenire il fenomeno. Le spese di gestione però degli enti preposti alla distribuzione assorbono la gran parte di questi contributi.

I bambini sono un alibi. Lo hanno sperimentato gli integralismi ideologici, religiosi e terroristici che se ne servono per coinvolgere le reazioni emotive più primitive.

Così come le organizzazioni criminali li adoperano per sottrarsi alle responsabilità penali, per farla franca nella corruzione di mafia, di droga, di furto, di accattonaggio, quando non di delitto.

Essi costituiscono un alibi anche per l'invenzione di posti di lavoro, non esclusi quelli cosiddetti socialmente utili, senza che le necessità vitali ed educative dei giovani siano effettivamente valorizzate e rispettate.

Un nuovo comandamento dovrebbe divinamente e socialmente essere fatto valere: "Non nominare il nome del bambino invano".

Il bambino spesso è valorizzato (mercanteggiato) a pezzi. Lo sporco mercato per i trapianti d'organi e l'uso sessuale dei pedofili o l'abuso delle pubblicazioni pornografiche, guardano a lui come il serbatoio per la commercializzazione delle parti considerate più pregiate. Occorrerebbe una mobilitazione morale in nome dell'infanzia profanata. Qualche voce si eleva, ma non è ancora coro universale e civile.

Per molti e per molte città il bambino è come se non esistesse. Le strade sono per le macchine, per i motorini, per i veicoli, ma non offrono spazio di movimento e di vita per le carrozzine, per le biciclette, per i pedoni. Molte, troppe città non sono più "civitas" per la vita umana. Hanno rinunciato ad assolvere la funzione che le vide nascere e si accontentano d'essere dormitori di stanchi lavoratori ai quali si impedisce d'essere persone. La città che divenisse a misura di bambino sarebbe una città civile a vantaggio di tutti. Tale città sarebbe espressione di una civiltà che non sottrae il diritto del bambino al gioco per sfruttarlo come precoce e non pagato lavoratore.

Occorre ripensare il concetto e l'uso del tempo. Il tempo non è denaro, ma occasione di vita. Sfugge se non lo si vive come esseri umani degni d'umanità.

Per questa ragione riconoscere al bambino il diritto di non essere strumentalizzato e sfruttato significa non solo impedire di servirsene per fini che non gli sono propri, ma anche costituire la tappa fondamentale dell'umanizzazione della società.

Il bambino non è un concetto, ma una concreta realtà di ossa, di carne, di potenzialità, di individuale ed irripetibile esistenza.

E' lui come individuo che ha diritto di essere rispettato per come è o come può divenire nella sua libera scelta nelle diverse tappe della vita.

Si ha bisogno di mani sicure, generose di spirito e pure, per essere aiutati a capire a vivere nel mondo. "Magna debetur puero reverentia": ora e sempre è questo il senso della civiltà, sotto tutte le latitudini

20 novembre 1998

Messaggio per l'intitolazione a Teresio Castelli della Scuola statale dell'infanzia di piazza Sardegna a Vercelli

L'Ispettore Teresio Castelli fu uno dei primi e più convinti membri della Associazione Janusz Korczak.

Il messaggio educativo del grande educatore polacco, travolto dalle tragiche vicende della seconda guerra mondiale che lo videro vittima del campo di sterminio di Treblinka, insieme ai bambini del ghetto di Varsavia, poteva aiutare la comprensione e la difesa dei diritti dei bambini.

Teresio ne era convinto, tanto che si fece per noi pittore, raccoglitore di giuochi didattici per il Museo dei bambini, organizzatore, propagatore. Ricordiamo i convegni internazionali su Korczak tenuti a Vercelli ed a Ginevra ove Teresio poté confrontare le sue esperienze con gli educatori di altri Paesi, con coloro che avevano con il bambino un rapporto di rispetto della sua personalità.

Per questa ragione, quando è scomparso, l'Associazione piemontese ha voluto onorarlo con la proposta di intitolazione di una scuola materna, a Vercelli.

Purtroppo i tempi tecnici della burocrazia ne hanno tardato la realizzazione. Siamo lieti di apprendere che altre Associazioni si sono ora unite a noi, ma teniamo a rivendicare la priorità dell'iniziativa verso il nostro illustre Socio. Non dimentichiamo che Teresio Castelli è stato lasciato spesso solitario nelle battaglie per un'educazione della prima infanzia non strumentalizzata e di alto livello.

L'opera educativa di rispetto dei diritti dei bambini coincide con la dimensione religiosa aperta a cogliere la creatività e le potenzialità poste in ogni umana creatura, qualunque sia il sesso, la razza, la religione, la provenienza.

Anche come presidente dell'OMEF, Organizzazione Mondiale per l'Educazione Prescolare, invio un particolare ringraziamento ed augurio al presidente della Associazione piemontese Janusz Korczak, l'infaticabile Virgilio Grimaldi che di Teresio è stato grande amico.

Proseguendo il nostro lavoro per realizzare concretamente questi ideali siamo consapevoli di continuare la battaglia di Teresio Castelli il cui esempio additiamo alle scuole materne di Vercelli.

19 novembre 1999

Ogni bambino ha diritto ad essere bambino

La storia dei rapporti della società, dei genitori, degli adulti, con il nuovo nato, il piccolo bambino non autosufficiente, si è dispiegata tra due poli che sembravano contrapposti. Quello della sua inesistenza sociale sul piano giuridico e quindi anche del diritto paterno di venderlo, di sopprimerlo, con l'altro che lo vedeva soltanto in funzione strumentale, per forgiarlo con un modello ben preciso di adulto. Ma l'uno e l'altro polo convergevano nel disconoscimento al bambino di un suo diritto, di una sua autonomia di espressione e di volontà, di una sua dimensione d'essere, diversa da quella degli adulti.

Quando da Comenius a Rousseau, a Kant, a Pestalozzi, si intuì che il rapporto con il piccolo bambino comportava un adeguamento ai suoi desideri, ai suoi bisogni, e si riconobbe e si scoprì l'infanzia, fu fatto rivoluzionario, sia sul piano religioso che politico. Ciò influì non poco a modificare i processi educativi. Da questa scoperta nacquero le scuole della prima infanzia; da questa constatazione nacque il religioso rispetto del dispiegamento, non sempre prevedibile, delle capacità innate che, con l'educazione, si contribuiva ad aprire.

I grandi educatori lo avevano intuito, i grandi scrittori lo avevano rivelato, ma il bambino rimaneva solo alla mercé dei genitori, attraverso la non sempre bene esercitata patria potestà, degli adulti insofferenti ai movimenti e alle grida di allegria e di scoperta, di amicizia e disdegno, con i quali i piccoli bambini si esprimono, della società che non si considerava titolare del diritto di cittadinanza umana del bambino che nasce, qualunque sia la condizione giuridica o sociale o razziale o religiosa di chi lo ha fatto nascere.

Nel mondo che viviamo vi sono milioni di bambini solì perché ancora la comunità internazionale non ha saputo superare l'inferiorità giuridica, né ha saputo elevarsi al di sopra dell'aiuto come assistenza, di là dell'organizzazione della struttura scolastica, salvaguardandolo dalle strumentalizzazioni, assai più grandi di lui per quantità non per qualità.

La scienza medica, quella neurologica in particolare, ha mostrato l'importanza fondamentale e vitale dei primi tre anni di vita del bambino, quando si formano (o non si formano) le connessioni nervose dei lobi cerebrali, quando cioè la stimolazione che circonda il bambino è vivace, affettuosa, calda, calma, intelligente, varia (musica, parola, gesto, sguardo). Il bambino è cosciente ed è bambino quando ancora è nel grembo materno e continua ad esserlo quando ne è uscito fuori.

Recentemente si è scoperto il linguaggio gestuale dei suoi primi mesi di vita. L'uomo e la donna che fanno un figlio debbono poter posporre ogni altra priorità di fronte all'accompagnare e curare (in senso di prendersi la responsabilità) il loro bambino ad essere se stesso e a leggere il mondo che lo circonda. Così come ognuno di noi di fronte alle cose sconosciute della vita, o a ciò che accade, abbiamo emozioni e reazioni, che costituiscono il patrimonio che creiamo dentro di noi, così il bambino ha sue emozioni e reazioni che possono non coincidere con quelle che gli adulti si aspetterebbero da lui. Sotto questo aspetto Quintiliano aveva ammonito che dobbiamo grande reverenza al bambino (*magna debetur puero reverentia*), ma non basta. Dobbiamo, umilmente, riconoscere che la nostra autorità e volontà non può svolgersi per annullare il fatale andare che la natura ha posto nell'ansia del bambino a vivere la sua vita.

Il documento più sconvolgente e più significativo di questo soffocamento del bisogno del bambino ad essere tale è costituito dalle centinaia di disegni dei bambini di Terezin che, con i loro disegni, parlavano dei sentimenti inespressi ed inesprimibili in altro modo. Alcuni fucelli d'erba del prato verde che si elevano, quasi a protestare verso il cielo perché non possono crescere insieme agli altri fucelli normalmente; le case senza finestre e senza fumo; le strade a scacchi come prigioni; il cielo scuro ed ostile; sono alcuni dei segnali che l'infanzia negata ha tramandato a noi.

Ma ancora non è entrato nel costume, nella consapevolezza, il diritto che il bambino, vivendo, assume, d'essere considerato nei ritmi, nei bisogni, nella fantasia, nelle speranze, un bambino.

Korczak che, vivendo con loro, con gli orfani più poveri, con quelli costretti nei campi di concentramento, con i candidati alla morte nei forni crematori, ha potuto, con la sensibilità di medico e di educatore, capirne, sentirne, descriverne le capacità altissime di sopportazione del dolore, della miseria, e tuttavia della speranza e della semplicità di vita, ha scritto il libro "Quando ridiventerò bambino". Per far riflettere sulle ingiustizie di ogni "no" detto ai giovani, di ogni limitazione ai loro bisogni, di ogni contestazione diurna al loro dovere d'essere bambini.

Questo non significa che tutto ciò che i bambini vogliono si debba dare. Il diritto ad essere bambino non comporta il riconoscimento ai capricciosi di voler diventare centro dell'universo a cui tutto è dovuto. Il bambino ha bisogno, anzi, per crescere e capire, di regole, di limitazione di libertà, ma definita, lasciando spazi senza limitazioni e contestualmente di un rapporto, direi contrattuale, con i genitori e gli adulti, che si autolimitano per riconoscere ai figli l'uso (non abuso) dello spazio di libertà. Se il bambino vive come bambino sarà anche un adulto capace di vivere libero e responsabile.

L'ideale politico di fratellanza umana Korczak lo fa realizzare, idealmente, dal piccolo Re Mattia che assume i poteri di Re, in tutti gli Stati, che soprattutto abroga tutte le forme che fanno i bambini infelici, mentre sono nati per aver diritto ad essere felici e sereni, per una umanità migliore.

20 novembre 1999

Korczak a Vercelli

Da oltre dieci anni il messaggio di rinnovamento educativo di Janusz Korczak è penetrato nella coscienza civile dei bambini, degli educatori, della popolazione vercellese che si è ritrovata nella figura del grande educatore ebreo polacco, considerato dalla Comunità internazionale educatore dell'umanità.

Il merito di questa osmosi spirituale e culturale spetta anzitutto a Korczak, che ha saputo parlare un linguaggio di diritti violati dell'infanzia e al tempo stesso dimostrare di battersi perché i bambini possano crescere liberi e felici, fino al supremo sacrificio della vita insieme ai pargoli del ghetto di Varsavia, nel campo di sterminio di Treblinka.

Ma il merito di avere intitolato una scuola materna statale vercellese a Korczak, di avere eretto un monumento alla sua memoria da parte dello scultore Guido De Bianchi, di aver rinnovato la didattica della prima infanzia ponendo le premesse affinché gli altri gradi di scuola non interrompessero quel clima creativo e libero che ha caratterizzato il messaggio educativo al quale ci si è ispirati, spetta a grandi e umili (perché operano con spirito di doverosità) cittadini di Vercelli, da Teresio Castelli a Virgilio Grimaldi, l'operoso presidente della Sezione piemontese della Associazione Italiana Janusz Korczak.

Questa opera silenziosa, profonda, incisiva, propria di una educazione ben operante, ha coinvolto non solo l'intera città, ma anche le Autorità pubbliche, del Comune, della Provincia, della Regione, del Ministero della Pubblica Istruzione, del Prefetto, tanto che la città di Vercelli ha cambiato nome e si chiama "Vercelli Città dei Bambini". Questo cambiamento lo si avverte arrivando alla stazione ferroviaria, ove le mattonelle che riportano i disegni dei bambini delle scuole mostrano che si sta per entrare in una città famosa non solo per l'Abbazia di S. Andrea e i dipinti di Gaudenzio Ferrari, ma anche nella civile città ove ogni bambino è cittadino di pieno diritto.

Korczak ha inciso anche sui vecchi Alpini di Vercelli i quali, dal poeta Serazzi presidente della loro Associazione agli Alpini tutti mobilitati per assicurare sicurezza, aiuto, vivibilità al Parco Korczak creato lungo le rive del fiume Sesia, si sono contraddistinti nel dare animo simbolico ai parchi cittadini, collegando il passato al futuro, la patria del cuore alla umanità. Non è un caso che la battaglia per far ricordare a Vercelli città dei bambini la figura del piccolo tessitore Iqbal Masih che, manipolato e sfruttato come gli altri suoi coetanei dai venditori di tappeti, ebbe il coraggio di ribellarsi e per questo venne ucciso affinché il grido di quel piccolo bambino non diventasse boato contro di loro. Invano hanno ucciso Iqbal Masih, perché egli è stato preso ad esempio di vite sfruttate sin dal primo sbocciare in ogni parte del mondo. Credo che anche sotto questa dimensione Vercelli è all'avanguardia.

Il coinvolgimento dell'infanzia nella quotidiana ricerca del capire il mondo e se stessi operato dalla Maestra Mirella Carpanese e dalle sue bravissime colleghe della Scuola Korczak, attraverso la creatività teatrale, i disegni, i dipinti, le bandiere, ha consentito alla Sezione piemontese della Associazione di raccogliere migliaia di testimonianze che costituiscono la memoria storica educativa di intere generazioni e che la loro valorizzazione tramite piatti di ceramica e cartoline postali hanno consentito a migliaia di altri bambini di ogni parte d'Italia di partecipare alla creatività emotiva che era a fondamento di quelle produzioni.

Non meraviglia quindi che Vercelli esporti ai paesi vicini del Biellese, del Novarese ed altri, la gioia di una vita educativa che esplose nella creatività artistica. Si dà il caso che funzionari scolastici, amministratori pubblici, ritrovino il senso della loro infanzia e, come scrisse Korczak, ridiventino bambini per cogliere i valori essenziali del mondo e della vita.

Quando venne intitolata la scuola materna vercellese a Janusz Korczak, invitai e parlai per telefono con Primo Levi, membro della nostra Associazione, affinché potesse venire a parlare per rendere più solenne e significativa la manifestazione. Avremmo voluto che l'idea dell'Olocausto, della "Shoa", fosse collegata non soltanto al ricordo della tragica morte del nostro educatore, ma al messaggio per un futuro migliore per le nuove generazioni che da Treblinka proveniva. Volevamo che Primo Levi ci parlasse non soltanto della sua esperienza di mortificazione umana, ma della umanità più giusta e più libera che sarebbe derivata dal rispetto della personalità di ogni bambino nato sotto la volta celeste. Purtroppo Levi non poté venire ed espresse il suo profondo rammarico perché disse che, se c'era qualcosa che lo rasserenava e

lo portava a sorridere era la fede educativa che animava noi Korczacchiani. Ma la sua presenza spirituale accompagna i nostri sforzi educativi ora e sempre.

In questi ultimi tempi il tema dei diritti del bambino è diventato di moda. Si sono create molte Associazioni di volontariato, quasi tutte finanziate su fondi pubblici. Sicché viene talvolta il dubbio che se non ci fossero stati i fondi non ci sarebbero state tante iniziative associative. Noi abbiamo operato ed operiamo nel campo educativo che richiede impegno personale, pazienza, cultura, amore. Ciascuno di noi lavora gratuitamente. Spesso mettiamo mano alle nostre personali risorse. Se viene un aiuto pubblico si sa dove va e come viene gestito. Siamo appartenenti ad una società civile che civilmente opera. Questo è il nostro orgoglio e la credibilità di cui godiamo e che ci consentono di guardare in faccia gli occhi indagatori del bambino infondendo fiducia e speranza d'avvenire.

Vercelli docet!

Anno 1999

Saluto augurale alla Festa delle Bambine e dei Bambini riuniti nel Comune di Fontanetto Po

In un piccolo Paese, Fontanetto Po, il cui Sindaco è una educatrice, Claudia Demarchi, fanciulle e fanciulli di vari Comuni vicini, sotto la spinta della Associazione Piemontese Janusz Korczak, con l'adesione di oltre trenta Enti ed Associazioni, in gemellaggio con la Scuola elementare francese di Canton de Verteillac, si realizza oggi, di fatto, l'autonomia della Scuola fondata sul rispetto che si deve all'età più tenera, chiamandola a costruire e a gestire la propria formazione ed il proprio destino.

Si tratta di un evento storico, al di fuori delle dichiarazioni formali, perché il vostro incontro è gestito in una visione di fraternità, in nome di una educazione che trae dai cuori dei giovani il suo alimento. E' con fierezza che l'Associazione nazionale Janusz Korczak vi invia il più caro augurio di buon lavoro e di buon divertimento, per questo incontro interfluviale.

Non si tratta solo di far incontrare classi di Scuole dell'Infanzia ed Elementari. E' importante che i giovani si facciano titolari di realtà ambientali, quasi che i fiumi Po, Sesia ed il francese Dronne deviassero il loro corso naturale, per ritrovarsi, nel giuoco e nella identità fluviale dei giovani. Era il sogno di Janusz Korczak quello di una internazionale dei bambini, ovunque nati, nelle loro differenze e nella unità delle speranze, per superare i confini e le barriere, per poter celebrare in fraternità la loro giovinezza e lietezza, per incontrare coetanei con gusti e costumi diversi.

Dal programma che mi è stato inviato ho molto apprezzato le iniziative previste: l'inaugurazione da parte del Comune del "Viale delle Bambine e dei Bambini" nel centro di Fontanetto Po, lo scoprimento della targa e la formalizzazione del gemellaggio, la mostra su Korczak, i disegni dei bambini e i loro giochi, lo speciale annullo postale, il pranzo al sacco e l'educazione alimentare biologica. La società tutta è stata coinvolta: dai ferrovieri agli Enti Parco, dalle Cooperative alle Associazioni culturali ed a quelle d'Arma. Bravi! Bravi! Quanto vorrei essere con voi!

Desidero inviarvi il saluto augurale di tutti i bambini italiani, europei ed in modo particolare dei bambini polacchi, della Patria di Korczak.

Un ringraziamento particolare vada al Provveditore agli Studi, Carlo Raimondo, che ha informato dell'iniziativa i Sindaci e le Scuole, facendosi interprete del valore etico ed educativo di queste riunioni.

Le bambine e i bambini sono il futuro dell'Europa, il futuro dell'umanità. Benedetti sono coloro che non ostacolano la libera crescita e la lettura curiosa di ciò che li circonda. La Scuola è espressione della cultura in questo senso, perciò viene ad essere amata, perché consente loro, finalmente, d'essere bambini, di poter vivere ed essere rispettati come tali.

Grazie a tutti voi, auguri e un abbraccio forte forte.

24 aprile 2001

A Teresio

Quando cercammo di sensibilizzare Vercelli, i suoi educatori e la sua Scuola, ci aprì il cuore e le braccia Teresio Castelli, Dirigente Superiore per i Servizi Ispettivi del Ministero della Pubblica Istruzione. Sembrava che stesse aspettando il nostro entusiasmo ed il nostro impegno per far conoscere Janusz Korczak e il suo messaggio educativo che, forte ed imperioso, veniva da Treblinka, che aveva segnato la fine di lui e dei bambini del Ghetto di Varsavia che accompagnava nell'ara sacrificale dell'antisemitismo e della Shoah

Ricordo che Teresio, presentatomi da Virgilio Grimaldi, mi abbracciò come una sorella ritrovata nel lungo itinerario della ricerca pedagogica.

Un itinerario che partiva da Vittorino da Feltre, la prima scuola umanistica in Italia; che proseguiva con la fondazione della pedagogia europea con Amos Comenius; che si concretava nella difesa dei diritti del bambino; che si riallacciava all'illuminismo di Jean Jacques Rousseau; che si realizzava nella solidarietà educativa di Enrico Pestalozzi; che si introduceva nella filosofia della libertà condizione per una formazione umana nel rispetto delle diverse personalità; che si nutriva dell'humus della cultura europea umanistica e dialettica.

Questo itinerario unì Castelli a me e saldò la nostra amicizia con la Scuola e le maestre vercellesi, soprattutto quelle della scuola materna dedicata a Janusz Korczak. Teresio Castelli allora mi mostrò una raccolta che aveva cominciato a fare degli strumenti didattici che gli educatori che lo avevano preceduto avevano elaborato quale sussidio creativo all'insegnamento. Da questa iniziativa personale nacque la mostra didattica della Scuola vercellese che fu una delle tante benemerite iniziative della Sezione vercellese e piemontese dell'Associazione Korczak italiana.

Il primo piatto di una serie che valorizzò i vari diritti dei bambini da me scritti ed espressi attraverso i disegni infantili, fu di lui, il loro Dirigente Superiore, che li invitava a seguirne le orme, per mettersi in sintonia con l'educatore dell'umanità che aveva teorizzato, valorizzato, testimoniato la fedeltà ai loro diritti.

Giustamente quindi la Sezione piemontese della Associazione Amici di Janusz Korczak ha sentito il bisogno di ricordarne il nome intitolandone la Sezione.

Sono passati dieci anni dalla sua morte. Ma il ricordo rimane indelebile nei nostri cuori e nel nostro insegnamento. Lo ricordiamo come il vecchio che non perdette mai la sua anima di fanciullo, l'educatore che additò ai giovani la strada della elevazione interiore. Teresio vive ancora in noi e nei nostri studenti.

23 marzo 2004

Festa delle Bambine e dei Bambini

L'Associazione Nazionale Janusz Korczak vuole ricordare agli italiani e ai vercellesi che quest'anno ricorre il decimo anniversario della delibera che, dieci anni fa, il Commissario Straordinario del Comune di Vercelli, Prefetto Elio Priore, con proprio provvedimento, dava alla città il titolo ufficiale di "Città dei Bambini". Il ricordo non vuole essere soltanto un omaggio alla sensibilità di un Amministratore pubblico che ha sentito il dovere di constatare l'esistenza a Vercelli di una scuola materna statale dedicata al grande educatore dell'umanità, come è stato riconosciuto dall'UNESCO, Janusz Korczak, e di un monumento dedicato a lui dai bambini di Vercelli a nome dei bambini d'Italia.

Non dimentichi Vercelli il dovere che ha di essere fiera di questa primazia educativa, che costituisce monito a tutta Europa. Il dovere nostro verso i diritti dei bambini venne scritto, dimostrato, testimoniato da Janusz Korczak, morto a Treblinka, con i bambini del ghetto di Varsavia, nella tragedia dell'olocausto. Non dimentichi la scuola italiana il testamento spirituale a Lei affidato dagli educatori di Vercelli che hanno con noi collaborato a fare in modo che la città avesse il diritto ad essere appellata città dei bambini.

Con il benemerito Velo Club Vercellese auguro alla manifestazione "Vercelli che pedala" di convincere tutti a pedalare anche nel campo dell'educazione e della cultura nel rispetto dei bambini, dei loro diritti e del loro avvenire, facendosi carico ciascuno di quel poco o molto che può fare. Auguri da Giuliana Limiti.

Maggio 2005

Diritto del bambino all'educazione come arte

Al bambino che viene riconosciuto il diritto d'essere bambino, l'espressione di sé avviene attraverso il gioco. Egli si ritrova in un mondo suo, nel quale crescendo gode, alimentando le sue aspirazioni, comparandone le forze, cogliendo il legame con l'armonia di sé con l'ambiente.

Nel gioco, che è vita e arte insieme, avviene il legame con la creazione infinita, con il divino.

I più grandi scrittori hanno intuito il processo che attrae il bambino verso tutto ciò che è bello e grande nella natura e nello spirito umano, nel quale si autorealizza nella poesia e nell'immaginazione. Per questo mostra curiosità, ispirazione, comunione, verso tutto ciò che lo circonda, provando gusto vitale alla natura, all'aria, allo spazio, alle foglie, ai sassi, agli stracci, ai bottoni, alle piccole cose, alle cianfrusaglie senza brevetto, che assumono, con l'immersione nel suo mondo, la funzione di personaggi e cose fantastiche, capaci di infrangere tutte le barriere, perché ritrova in sé il suo mondo.

Quando il bambino gioca non bisogna disturbarlo, sarebbe blasfemo, è in contatto con Dio.

Il gioco è preghiera, superamento della timidezza, occasione di ricreare, con l'attività teatrale, un patrimonio interiore capace di risvegliare i talenti, emancipandosi autonomamente, conquistando, comprendendolo, il proprio posto nel mondo.

L'educazione, lo aveva già intuito Vittorino da Feltre (1378 – 1446) con la creazione a Mantova della "Casa Giocosa", si concretizza nel gioco-lavoro-arte con il quale il bambino si manifesta.

La tradizione europea riprese l'intuizione di Platone, che l'educazione è l'arte di dare al corpo e all'anima tutta la perfezione e la bellezza di cui sono capaci, e la riflessione di Emanuele Kant (1724 - 1804) che invitava a preparare i fanciulli non secondo lo stato presente del genere umano, ma per quello futuro, probabilmente migliore, cioè all'idea dell'umanità.

L'educazione come arte consente la serenità dello spirito, l'equilibrio nella vita, attraverso la moltitudine delle distrazioni, capace di suscitare le reazioni chimiche interiori, i sentimenti, con il gioco dei colori, con la gioia del cuore, di dare cioè significato dell'educazione come officina di umanità.

I più grandi educatori, Comenius, Fröbel, Pestalozzi, Korczak, hanno richiamato all'idea che il bambino fosse al centro dell'opera educativa, nella concordia di tutte le sue facoltà, attraverso l'arte, la musica, la pittura, la poesia. E' il bambino che dà l'unità a tutti i rami del sapere, perché è insito in lui il desiderio della espressione di sé, in letizia.

Solo recentemente l'architettura ha scoperto il valore dei colori delle pareti scolastiche secondo le varie età dell'uomo, così come della luce e della possibilità di movimento. Bisogna ricordare però che fu Duilio Cambellotti, il pittore e scultore romano che dipinse la scuola di Frascati aperta ai piccoli pastori dell'agro romano ai quali, insieme ad altri idealisti e poeti andava a portare il dono dell'alfabeto, tra i campi invasi dalla malaria dove essi vivevano. I colori tenui per la prima età e man mano quelli vivaci per l'adolescenza, su su con la crescita di ogni età dell'uomo in rapporto vitale con la natura.

E' giusto richiamare i precetti educativi del Pirkè Avoth, che il Maestro dell'umanità, come è stato riconosciuto dalla Comunità Internazionale, aveva presenti, quando nell'orfanotrofio del ghetto di Varsavia sotto l'occupazione tedesca, prima di salire insieme ai bambini sul treno che li avrebbe portati a Treblinka per essere immolati, volle prepararli, tramite l'arte, a una concezione di vita alta che celebrasse l'eccellenza dell'umanità. Per questo volle con la musica, insegnando il violino e il flauto, educare l'armonia delle loro vite e con la poesia di Dante, Shakespeare, Browning, Tagore, elevare le loro menti, quasi per immunizzarli dai dolori e dalla miseria soprattutto umana nella quale erano sommersi.

L'omaggio che si rende a Korczak, in continuità ideale con l'umanesimo della "Casa Giocosa" mantovana di Vittorino da Feltre, vuole essere anche un richiamo ai valori educativi dell'Umanesimo italiano ed europeo e alla sua eredità. Lo spirito dell'umanità si arricchisce storicamente con le espressioni più alte della cultura in ogni campo e vive se si rispettano i diritti dei nati sotto la volta celeste che ne sono legittimamente gli eredi.

E' questa e solo questa la finalità dell'educazione.

A Guido

Guido De Bianchi mi venne presentato dalla Associazione Vercellese degli Amici di Janusz Korczak come l'artista per antonomasia.

Mi accompagnarono nel suo studio vicino a Piazza Cavour e venni accolta con fraternità e con uno spirito gioioso che mostrava la sua sensibilità umana ed artistica. Mostrandomi i suoi lavori già realizzati o abbozzati, i disegni e i progetti, nel muoversi con le mani, con gli occhi, delineava un'idea che era dentro di lui, come se la toccasse, se l'avesse già realizzata.

Credo proprio che il suo contatto con il mondo ideale di Korczak lo rendesse più sereno, lo faceva tornare bambino e partecipare alle curiosità e alle scoperte che un'infanzia felice comporta.

Guido entrò a far parte integrante del nostro gruppo, insieme a Virgilio Grimaldi, a Mirella Carpanese, all'educatore Teresio Castelli e al poeta Dino Serazzi. Parlammo a fondo della figura e degli ideali del grande educatore ebreo polacco, teorico e testimone dei diritti dei bambini, finito con tutti i bambini del ghetto di Varsavia nel campo di sterminio di Treblinka. Davanti alla facciata della vecchia sinagoga vercellese, allora chiusa per restauri, Guido mi condusse a cogliere, nell'itinerario della città, le prospettive di bellezza, gli scorci che cercava di preservare e far gustare. Il ricordo umano di Guido De Bianchi rimane indelebile nel mio spirito.

Tanto più che fu anche con i nostri colloqui che si venne concretizzando il suo bel monumento, che i bambini di Vercelli, a nome di tutti i bambini d'Italia, dedicarono all'educatore dell'umanità, al paladino della loro dignità. L'opera di De Bianchi fatta in onore di Korczak è ormai conosciuta in ogni parte del mondo. Il mappamondo, circondato da bambini giocosi che si tengono tra loro, mentre una mano protettiva li accompagna, ricollega all'onore che Vercelli, Città e Provincia dei bambini, ha dedicato con la scuola materna statale, fatta il 20 maggio 1987.

Il monumento a Korczak di Guido De Bianchi è posto sull'argine che domina il lungo Sesia, ove i bambini andavano a passeggiare ed a salvare gli alberi che l'inquinamento distruggeva.

Guido sapeva che le sue opere dedicate ai Carabinieri e al loro sacrificio verso la sicurezza dei cittadini e alla Resistenza dedicato alla lotta per la libertà, si coniugava bene con il monumento all'educatore polacco che veniva inserito nella geografia educativa internazionale, come luogo della memoria e della riconoscenza.

Quel monumento venne inaugurato il 31 maggio 1992. Ricordo ancora quella cerimonia, da Gerusalemme venne inviato un albero d'ulivo che venne piantato il giorno dell'inaugurazione. Sapevamo che in quel clima invernale tipico della zona l'ulivo non sarebbe vissuto a lungo. Ma il significato di quel gesto, presenti centinaia di bambini e di educatori, reso solenne dalla presenza dei diplomatici dello Stato di Israele e della Repubblica Polacca, venuti appositamente, voleva significare che il rispetto dell'infanzia, di ogni bambino o bambina venuti al mondo sotto la volta celeste, costituivano i fondamenti di una convivenza civile libera, giusta, pacifica. Quel giorno è stato anche l'apoteosi dell'artista.

Da allora Vercelli ha continuato con la produzione dei piatti e delle mattonelle ispirate alle libere creazioni della fantasia colorata dei bambini. Quei colori, quelle speranze allietarono il nostro Guido che ricordiamo con sentimenti di gratitudine e di perenne amicizia.

Unisco a questo ricordo l'omaggio memore ad un altro grande amico dell'Associazione nazionale Janusz Korczak, sepolto a Vercelli, dopo essere stato uno dei massimi vertici della Magistratura italiana ed uno dei magistrati più colti, coraggiosi, liberi che l'Italia abbia avuto nei momenti bui della guerra e del passaggio istituzionale. Si tratta del Procuratore generale della Corte Suprema di Cassazione Giovanni Colli, che ha dedicato la vita all'amministrazione della giustizia e alla lotta per la libertà.

21 marzo 2007

Indice

* Nota biografica di Giuliana Limiti	pag.	1
* La figura e il messaggio di Janusz korczak	pag.	2
* Vivere l'ambiente	pag.	6
* Ogni bambino ha diritto al verde	pag.	7
* Ogni bambino ha diritto ad aria ed acqua pure	pag.	8
* Il parco Janusz korczak	pag.	9
* Ogni bambino ha diritto all'amore e al rispetto	pag.	10
* Ogni bambino ha diritto ad una alimentazione sana e corretta	pag.	11
* Perché proponiamo il 21 marzo come "Festa del bambino"	pag.	12
* Ogni bambino ha diritto alla pace	pag.	14
* Ogni bambino ha diritto a non essere lasciato solo	pag.	15
* A Dino	pag.	16
* Ogni bambino ha diritto ad avere una bella scuola dove è bello imparare	pag.	17
* Come amare il bambino	pag.	19
* Dieci anni dell'Associazione Korczak del Piemonte	pag.	21
* Ogni bambino ha diritto ad essere cittadino riconosciuto, ascoltato e rispettato	pag.	22
* Ogni bambino ha diritto a non essere strumentalizzato e sfruttato	pag.	23
* Messaggio per l'intitolazione a Teresio Castelli della Scuola statale dell'infanzia di piazza Sardegna a Vercelli	pag.	24
* Ogni bambino ha diritto ad essere bambino	pag.	25
* Korczak a Vercelli	pag.	27
* Saluto augurale alla Festa delle Bambine e dei Bambini riuniti nel Comune di Fontanetto Po	pag.	29
* A Teresio	pag.	30
* Festa delle Bambine e dei Bambini	pag.	31
* Diritto del bambino all'educazione come arte	pag.	32
* A Guido	pag.	33